



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

“PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI” 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
LA BASILICATA VUOLE PIÙ SOLDI DALLA PUGLIA..... 7
ARIA LANCIA COMMERCIALIZZAZIONE SERVIZI IN 21 COMUNI UMBRI 8
LEGGE NAZIONALE PER GENITORI SEPARATI, ECCO COSA PREVEDE 9
LE REGOLE PER GLI STRANIERI..... 10
OSPEDALI, PROFONDO ROSSO..... 11
PROSTITUZIONE NON VIETABILE SE NON PERICOLOSA 12

IL SOLE 24ORE

DECRETO ANTI-CRISI AL TRAGUARDO..... 13

Sì del Senato alla fiducia - Le misure valgono poco meno di 5 miliardi per il 2009

NODO PENSIONI, COEFFICIENTI AL VIA DA GENNAIO 2010..... 14

PLATEA AMPLIATA PER LO SCONTO DELL'IRAP 15

SUI RIFIUTI SLITTANO I TEMPI..... 16

I RITARDI - Per il termovalorizzatore di Acerra e le discariche di Chiaiano e Terzigno rinviate tutte le scadenze previste

CONTROLLI A TUTTO CAMPO PER SOSTENERE IL GETTITO 17

Befera ammette: ma le imprese sono in difficoltà - LE BANCHE DATI - Censiti 890 milioni di rapporti finanziari - Si lavora per agevolare lo scambio di informazioni con i Comuni

IL DL TAGLIA-LEGGI «RIPESCA» 559 DISPOSIZIONI 18

L'EMENDAMENTO - Il Governo ha rivisto l'elenco dei provvedimenti considerati superati - La cancellazione effettiva scatterà il 16 dicembre

IMMIGRATI ESCLUSI: BRESCIA BOCCIATA 19

INCIDENTI STRADALI, STRETTA SUI COMUNI 20

LE CONDIZIONI - Da valutare l'estensione della rete viaria e le possibilità di controllo con cui l'amministrazione può ridurre i pericoli

IL SOLE 24ORE SUD

PIÙ POLTRONE CHE AUTONOMIA..... 21

Oltre mille tra assessori e consiglieri, ma poche entrate proprie

«ENTI SENZA SIGNIFICATO BALUARDO DEI CACICCHI»..... 22

«Con loro continua a sopravvivere la dimensione tribale della politica»

PREMIATA LA SANITÀ PIÙ VIRTUOSA 23

Russo: «Vogliamo migliorare la capacità di attrarre pazienti»

IL SISTEMA SCOLASTICO SI METTE A DIETA 24

LSU, ALLO STUDIO UN PIANO PER INQUADRARE I REGIONALI 25

IL BACINO - Oggi conta 7.650 persone mentre in origine ve ne erano più di 34mila - In corso la verifica delle richieste di esodo

ITALIA OGGI

CODICE, LE REGIONI VOGLIONO PIÙ POTERI..... 26

Da rivedere le norme su collaudi e incarichi sotto soglia

RICORRE SOLO CHI PARTECIPA 27

Valida l'impugnazione del bando se si è in corsa

L'OFFERTA VALE TUTTO IL TEMPO DELLA GARA SE NON VIENE RITIRATA..... 28

PROJECT FINANCE, OBBLIGATORI CRITERI DI VALUTAZIONE ESPLICITI 29

IMPRESE GARANTITE DALL'ATTESTAZIONE..... 30

La certificazione dimostra l'adeguatezza tecnica e finanziaria

LA MANOVRA ANTICRISI È LEGGE 32

Misure da 5 mld di euro (la metà per il bonus famiglia)

PROFESSIONI SENZA VUOTO NORMATIVO 35

Salve tutte le vecchie leggi che ancora regolano ordini e collegi

LA REPUBBLICA

I SINDACI LOMBARDI VINCONO LA BATTAGLIA DELL'ACQUA..... 36

Resterà pubblica. Battuta la Regione

LA REPUBBLICA BOLOGNA

BUONO DA 250 EURO PER I FIGLI AL NIDO PRIVATO 37

La Regione stanZIA 3 milioni destinati ad aiutare le mamme che lavorano

LA REPUBBLICA MILANO

RIFIUTI, LINEA DURA DELL'AMSA PIÙ 34% DI MULTE IN UN ANNO 38

Differenziata mal fatta, spazzatura in strada: "C'è inciviltà"

CORRIERE DELLA SERA

CHE VERGOGNA QUELLA CONDANNA 39

Una donna ha detto: «Vergognatevi» e ha offeso l'onore del consiglio comunale

CORRIERE DEL VENETO

T-RED FUORILEGGE, SCATTANO NUOVI SEQUESTRI 40

Sigilli ai semafori di Vittorio Veneto, Mogliano, Villorba, Occhiobello e Guarda Veneta

LA STAMPA

DIETA DI STATO CONTRO LA CRISI 41

Piemonte, menù personalizzati dal nutrizionista al prezzo politico di tre euro

LIBERO

MEDICI E SCUOLE GRATIS PER 15MILA CLANDESTINI: COMUNE IN BANCAROTTA..... 42

Il sindaco di Castelvoturno sostenuto dal centrosinistra: usano i nostri servizi e non pagano tasse - Se lo Stato non mi aiuta fallisco

SPRECHI DI QUARTIERE 43

Consiglieri di zona, passacarte da 100 milioni - Sono oltre 9mila i componenti dei "parlamentini" - I Comuni non hanno fornito al Viminale i dati sui tagli disposti per legge

PER LE NOVE CIRCOSCRIZIONI MILANESI ZERO POTERI AL COSTO DI DIECI MILIONI 44

A ROMA SI CHIAMANO MUNICIPI SETTE MILIONI ALL'ANNO SOLO DI STIPENDI	45
L'IMPRESA VENETA SI RIBELLA ALLE PROVINCE:.....	46
NON LE VOTIAMO PIÙ	46
<i>Da Calero alla Salomon, nomi eccellenti dell'industria lanciano per le prossime elezioni il boicottaggio contro l'ente inutile</i>	
IL FOGLIO	
IL FANTASMA DEL FEDERALISMO	47
<i>Quello fiscale arriva dopo il 2011, funzionerà? Tutto dipende da due parole misteriose. L'opinione degli esperti</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“Procedure di controllo sui contratti integrativi: novità della manovra 2009 e decreti collegati”

La Legge 133/2008 (di conversione del dl 112/2008) impone per la prima volta a tutti i Comuni di inviare alla Corte dei Conti nuove informazioni sul fondo per le risorse decentrate e sui propri contratti decentrati integrativi. Tutti gli enti sono in una condizione di sostanziale illegittimità, in quanto non hanno rispettato i vincoli dettati dai contratti nazionali e, come attestato dagli esiti delle ispezioni della Ragioneria Generale dello Stato, rischiano procedimenti dinanzi alla Corte dei Conti. A tal fine l'Asmez organizza un Seminario per fornire indicazioni operative e suggerimenti pratici ai dipendenti e pubblici amministratori degli Enti locali anche al fine di correggere gli errori prima dell'invio che possono essere causa di responsabilità amministrative. L'iniziativa si svolgerà il giorno 28 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “Procedure di controllo sui contratti integrativi: novità della manovra 2009 e decreti collegati”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: L'ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504547 - 14 - 04 - 61 - 55

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.20 del 26 gennaio 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

- **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 gennaio 2009** - Proroga dello stato di emergenza in ordine ai gravi eventi sismici verificatisi il giorno 31 ottobre 2002 nel territorio delle province di Campobasso e Foggia.
- **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 gennaio 2009** - Proroga dello stato d'emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella località di Mestre - comune di Venezia.
- **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 gennaio 2009** - Dichiarazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti urbani nel territorio della provincia di Palermo.
- **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 gennaio 2009**. Proroga dello stato di emergenza nel settore della tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Puglia.
- **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 gennaio 2009**. Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi nello stabilimento Stoppani sito nel comune di Cogoleto in provincia di Genova.

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

La Basilicata vuole più soldi dalla Puglia

La Regione Basilicata vuole rivedere i termini dell'accordo di programma con Regione Puglia e Ministero delle Infrastrutture sulle risorse idriche ed in particolare della fornitura di acqua. A 10 anni dalla firma la Basilicata vuole rivedere l'intesa, come ha detto il presidente della giunta, Vito De Filippo, che così vuole assicurarsi risorse per effettuare investimenti nell'assetto idrogeologico del territorio lucano. L'aumento, se e quando sarà individuato a seguito delle trattative che si apriranno tra le 2 regioni, sarà a carico dell'Acquedotto Pugliese.

NEWS ENTI LOCALI

WIMAX

Aria lancia commercializzazione servizi in 21 comuni umbri

Parte il prossimo 29 febbraio la commercializzazione dei servizi WiMax di Aria. Saranno 21 i comuni dell'Umbria ancora non coperti da Adsl che potranno attivare il servizio di Internet veloce via radio. In questo modo, circa 90mila tra famiglie ed imprese saranno in grado di accedere a servizi finanziari, culturali, sanitari, della pubblica amministrazione e a contenuti di intrattenimento con una connessione a banda larga. L'offerta di Aria è strutturata per due principali tipologie di utenti: le famiglie a cui è destinata Aria Casa che garantisce connessioni a 4 mega per 15 euro al mese e a 7 mega per 20 euro; le imprese a cui è destinata Aria Ufficio che prevede connessioni a 7 mega per 30 euro al mese e una banda garantita di 100 kb/s. Per i clienti che sottoscriveranno un contratto entro il 28 febbraio 2009 è previsto uno sconto sul canone dei primi 3 mesi.

NEWS ENTI LOCALI

LIGURIA

Legge nazionale per genitori separati, ecco cosa prevede

Aiutare i genitori a conservare autonomia e a condurre un'esistenza dignitosa, garantendo loro le condizioni per poter svolgere appieno il ruolo genitoriale, anche dopo la separazione, che di solito provoca squilibri e difficoltà, psicologiche ed economiche. È questo l'intento della legge, "sostegno dei genitori separati in situazione di difficoltà", approvata all'unanimità, con 34 voti, che trae origine dalla proposta di legge di Alessio Saso (AN) per la tutela dei padri separati. Per centrare l'obiettivo la Regione promuove protocolli di intesa tra enti locali, istituzioni ed ogni altro soggetto operante in tutela dei minori, mirati alla realizzazione di reti e sistemi articolati di assistenza. Nel contempo si vogliono sviluppare interventi di tutela e solidarietà attraverso la realizzazione di centri di Assistenza e mediazione Familiare che hanno anche il compito di fornire il sostegno alla coppia in fase di separazione o divorzio per raggiungere un accordo sulle modalità di realizzazione dell'affidamento congiunto. I Centri sono inseriti negli strumenti di programmazione territoriale e operano in collaborazione con la rete dei consulenti e possono essere uno per ogni territorio afferente le aziende sanitarie locali. Possono essere promossi e gestiti da associazioni e organizzazioni non aventi finalità di lucro, con almeno cinque anni di esperienza nello specifico settore. Grazie all'integrazione con la legge regionale 12/2006, relativa ai servizi sociali e alla programmazione distrettuale, si prevede la messa a punto di programmi per la disponibilità di alloggi anche temporanei nei quali possono essere ospitati i genitori separati che si trovano in condizione di grave difficoltà economica, qualora la casa familiare sia stata assegnata all'altro coniuge separato, l'offerta di servizi informativi e di consulenza legale atti ad assicurare la piena conoscenza da parte del genitore dei diritti allo stesso riconosciuti in caso di separazione dal diritto di famiglia finalizzati all'effettivo esercizio del ruolo genitoriale e la messa a punto di percorsi di supporto psicologico diretti al superamento del disagio, al recupero della propria autonomia ed al mantenimento del ruolo di genitori. Con il lavoro in commissione Salute e Sicurezza Sociale, che l'ha licenziata all'unanimità, si è deciso di estendere le misure di sostegno al genitore, indipendentemente dal sesso, che a causa della separazione si trovi in situazione di disagio. Al lavoro ha portato il suo contributo la Commissione pari opportunità. In particolare con la nuova stesura i Centri di Mediazione non si limitano ad assistere uno dei due genitori, ma sostengono la coppia in fase di separazione o divorzio per raggiungere un accordo sull'affido congiunto. La versione definitiva, inoltre, perfeziona l'integrazione con la legge regionale 12/2006, relativa ai servizi sociali e alla programmazione distrettuale.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI UE

Le regole per gli stranieri

In vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo (4-7 giugno 2009), la direzione centrale dei Servizi elettorali ha emanato la circolare del 22 gennaio scorso n. 2 contenente le istruzioni sull'elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia. La direzione dei Servizi elettorali richiama le disposizioni dettate dal decreto legge 24 giugno 1994 n. 408, che ha recepito nel nostro Paese la direttiva comunitaria n. 93/109/CE del 6 dicembre 1993. La direttiva, nel prevedere il principio della "cittadinanza dell'Unione", in un'ottica di integrazione europea, sancisce il conseguente diritto di voto esercitabile, su domanda, per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti al Paese di residenza. Pertanto, i cittadini dell'Unione residenti in Italia, compresi quelli dei Paesi di recente adesione, per poter esercitare il diritto di voto per i membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia devono presentare al sindaco del Comune di residenza domanda di iscrizione nell'apposita lista aggiunta istuita presso lo stesso Comune. La domanda deve essere presentata, in base all'articolo 2 comma 1, del decreto legge 408/1994, entro il novantesimo giorno anteriore a quello della votazione e cioè entro il 9 marzo 2009 (considerando data della votazione domenica 7 giugno 2009).

NEWS ENTI LOCALI**RAPPORTO SANITÀ**

Ospedali, profondo rosso

Gli ospedali rimangono l'area che assorbe maggiori risorse all'interno del settore sanitario. Nonostante il numero complessivo delle strutture si sia ridotto del 7,9% tra il 2000 e 2006, non c'è stata una proporzionale riduzione del personale che anzi è leggermente aumentato. In particolare sono cresciuti medici (+1,87%) e figure amministrative (+2,05%), meno il personale infermieristico (+0,09%), mentre è calato il personale

tecnico (-2,32%). Sono alcuni dei dati presenti nel VI Rapporto Sanità del Ceis dell'università Tor Vergata, presentato a Roma. Anche la generale contrazione dei posti letto è stata applicata secondo modalità differenti. Se in alcune Regioni si è assistito alla riduzione del numero di strutture di ricovero, soprattutto pubbliche, in altre è stata ridimensionata la dotazione media delle strutture esistenti. Ad esempio in Veneto c'è stata una

contrazione del 42,1% delle strutture e del 15,4% dei posti letto, e in Friuli Venezia Giulia dell'8,3% di strutture e 21,1% di posti letto. Nettamente in controtendenza il Molise, con un significativo incremento di strutture (+22,2%) e posti letto (+16,6%). «La sensazione - si legge nel rapporto - è che le politiche di riduzione dei posti letto siano spesso un'operazione di facciata, mancando una reale razionalizzazione del setto-

pagamento a prestazione. La tariffa media regionale evidenzia infatti differenze che sfiorano il 60%. Le Regioni con le tariffe più elevate sono Friuli Venezia Giulia (+33,7% della media nazionale), Umbria (+27,2%) e la Provincia Autonoma di Trento (+21,9%). Quelle con i livelli tariffari più bassi Veneto (-11,3%), Abruzzo (-11,8%) e Marche (-15,4%).

NEWS ENTI LOCALI

Il sindaco non può proibire in modo generico l'attività di meretricio su strada

Prostituzione non vietabile se non pericolosa

Il sindaco non può proibire in modo generico su tutto il territorio comunale l'esercizio della prostituzione su strada senza fare riferimento a specifiche esigenze di sicurezza urbana. Lo ha stabilito la terza sezione del Tar del Veneto, accogliendo l'istanza di sospensione presentata dal Comitato per i diritti civili delle prostitute contro l'ordinanza con la quale il sindaco di Verona, Flavio Tosi, aveva deciso di proibire nel territorio comunale a partire dall'agosto 2008 l'esercizio dell'attività di meretricio su strada, stabilendo anche multe elevate per chiunque fosse stato sorpreso a contrattare pre-stazioni sessuali a pagamento. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto, premesso che l'attività di prostituzione non costituisce un illecito penalmente rilevante, non può essere vietata in quanto tale, ma per poter introdurre legittimamente dei divieti è necessario specificare quali sono le situazioni che mettono in pericolo la sicurezza urbana, che offendono la pubblica decenza o che, per il modo in cui si manifestano, impediscono il libero utilizzo e la fruizione degli spazi pubblici. Con l'ordinanza in questione è stato vietato l'esercizio della prostituzione su tutto il territorio comunale e sono state considerate suscettibili di sanzione anche condotte che, descritte in modo approssimativo e generico, non sempre sono lesive di interessi riconducibili alla sicurezza urbana in quanto non dirette in modo inequivocabile all'esercizio dell'attività riguardante le prestazioni sessuali a pagamento. Infatti è stato proibito anche il solo fatto di intrattenersi per chiedere informazioni con soggetti che esercitano l'attività di meretricio su strada o che per l'atteggiamento, per l'abbigliamento ovvero per i comportamenti manifestano comunque l'intenzione di esercitare l'attività di prostituzione. Pertanto il provvedimento, essendo idoneo ad incidere negativamente su diritti e libertà individuali non suscettibili di successiva riparazione, deve essere sospeso in attesa della decisione sul merito. La stessa questione era stata affrontata dal Tar del Lazio che, diversamente dal Tar del Veneto, ha ritenuto legittima l'ordinanza emanata dal sindaco di Roma Giovanni Alemanno per far fronte ai problemi di sicurezza stradale e di allarme sociale causati dall'esercizio della prostituzione su strada nel territorio comunale della Capitale.

Tar Veneto 22/2009

LE MISURE PER L'ECONOMIA - Le disposizioni generali

Decreto anti-crisi al traguardo

Sì del Senato alla fiducia - Le misure valgono poco meno di 5 miliardi per il 2009

ROMA - Il decreto anti-crisi diventa legge. Il Governo incassa al Senato l'undicesima fiducia dal suo insediamento con 158 "sì", 126 "no" e due astenuti. Con conseguente approvazione finale del Dl, nella versione modificata dalla Camera, a 24 ore dalla sua scadenza. Il provvedimento, dal valore di circa 5 miliardi per il 2009, spazia dal bonus famiglia all'Iva per cassa passando per il ripristino dell'eco-agevolazione del 55% sulle ristrutturazioni e gli "sconti" per i pannolini. Il decreto rappresenta la prima fase del piano del Governo per affrontare l'emergenza finanziaria ed economica, che sarà seguita da nuovi interventi: in primis l'irrobustimento della dote per gli ammortizzatori e le agevolazioni per il settore auto. L'Esecutivo dovrà anche risolvere la questione degli errori tecnici contenuti nel testo del Dl licenziato dalla Camera o ora diventato definitivo per l'ok di palazzo Madama senza modifiche. Errori che riguardano alcune misure sulle opere pubbliche e sulle ferrovie, che dovrebbero essere sanati con appositi emendamenti al decreto milleproroghe. Una soluzione, quest'ultima,

di fatto obbligata visto che al Senato il Governo ha blindato il Dl anti-crisi per la ristrettezza dei tempi a disposizione per la sua conversione in legge. Dure le critiche dell'opposizione al metodo scelto dal Governo e anche ai contenuti del provvedimento. L'Esecutivo «non ha la consapevolezza della gravità della situazione e non è capace di assumersi pienamente le responsabilità di affrontare la crisi con misure efficaci», afferma in Aula la capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro. Immediata la replica del Pdl che difende a spada tratta il testo sostenendo che la risposta dell'Esecutivo «è in linea» con le misure adottate dagli altri Paesi europei. In Aula c'è anche da registrare la divisione tra i tre senatori del Svp: due si astengono e uno vota contro. Tornando alle misure, uno dei pilastri del piano è rappresentato dagli interventi per le famiglie a basso reddito con il bonus oscillante tra 200 e mille euro (anche a seconda del numero dei componenti) e la destinazione di 35 milioni per l'irrobustimento degli assegni familiari da estendere anche ai lavoratori autonomi in regola con gli studi di setto-

re. Sono poi previsti il tetto di "salvaguardia" del 4% sui mutui a tasso variabile, il bonus pannolini e un mini-fondo di 20 milioni per le famiglie meno abbienti in affitto. Il testo dà il via anche a un fondo-credito per i nuovi nati (con aiuti ad hoc per i bambini colpiti da gravi malattie), all'estensione della platea che beneficia della "tariffa sociale" per la bolletta elettrica e allo stop alla commissione sul massimo scoperto per i conti correnti bancari in rosso per non più di un mese. La nuova legge definisce anche la "cornice" per il rafforzamento degli ammortizzatori (al momento la dote è di un miliardo e 26 milioni) con la loro sostanziale estensione al settore del commercio attraverso il ripristino della cosiddetta "rottamazione dei negozi". Scatta poi un bonus per i precari, pari al 5% del reddito percepito l'anno precedente, e viene prorogata la detassazione dei premi di produttività (con un tetto di reddito più alto). Non mancano le novità accompagnate da polemiche politiche, come la misura salva-Malpensa e quella sull'essenziazione dal Patto di stabilità interno delle spese di Roma per le infrastrutture (metro).

Previste anche la riforma del mercato elettrico, la velocizzazione delle procedure per la realizzazione di grandi opere pubbliche e di quelle relative ai crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Decollano i "Tremonti bond" e alcuni ritocchi alla disciplina dell'Opa con l'allentamento delle regole sulla "passivity rule". Sul fronte fiscale, viene introdotta una prima soglia di deducibilità (10%) dell'Irap dall'Ires, diventa strutturale l'Iva per cassa e scatta un parziale restyling degli studi di settore. Viene poi soppressa l'aliquota agevolata per Sky (sale al 20%) ed è introdotta la "porno-tax" (estesa anche alle trasmissioni televisive dei maghi). Viene ripristinato l'eco-bonus del 55% sulle ristrutturazioni (spalmato su 5 anni), prende corpo un fondo di garanzia per il credito alle Pini, sono stanziati 10 milioni per i prepensionamenti dei giornalisti nel 2009. E vengono assegnate risorse ad hoc per Coni e Unire.

Marco Rogari

LE MISURE PER L'ECONOMIA - *Le disposizioni generali* - Previdenza - Si affaccia l'ipotesi di un blocco delle «finestre» di anzianità

Nodo pensioni, coefficienti al via da gennaio 2010

ROMA - «Meno se ne parla più si fa». Sulle pensioni il ministro Maurizio Sacconi continua a volare basso. Anche perché il titolare del Welfare resta convinto che in una situazione difficile come quella determinata dalla crisi finanziaria ed economica non ci siano troppi margini per far scattare interventi strutturali. E nel corso di un'audizione alle commissioni Lavoro e Affari sociali della Camera il ministro lo ribadisce a chiare lettere: «Nel breve periodo non ci sono le condizioni» per rimettere mano al sistema previdenziale. I soli due interventi che scatteranno saranno l'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici statali, in recepimento della sentenza della Corte di giustizia Ue, e il decollo dei "nuovi" coefficienti di trasformazione dal 1° gennaio 2010 con conseguente riduzione media degli importi delle pensioni future del 6-8 per cento.

Coefficienti che scatteranno con l'adeguamento previsto dal Governo Prodi: ho «già disposto l'avvio dell'adeguamento dei parametri, come previsto», fa sapere Sacconi. Ma quest'ultima affermazione non piace a tutti i sindacati. La Uil, in particolare, chiede l'istituzione della commissione di "concertazione" sui coefficienti prevista dalla riforma del centro-sinistra. E analoghi richiama arriva da Cesare Damiano (Pd). La partita, insomma, non è del tutto in discesa. Così come potrebbe non essere scontato il percorso. Una conferma in questo senso arriva dalla comparsa, sullo sfondo del confronto tra Governo e parti sociali, dell'opzione del blocco delle finestre di uscita delle pensioni di anzianità. Un'ipotesi durata lo spazio di poche decine di minuti. Che però potrebbe rispuntare in caso di necessità, soprattutto se il Governo dovesse essere costretto

a reperire nuove risorse per tamponare la crisi. Altre sorprese potrebbero arrivare dal probabile "spezzatino" del Collegato Lavoro, attualmente al vaglio del Senato, che dovrebbe suddividersi in due testi: nel primo dovrebbero confluire tutte le misure su ammortizzatori e mercato del lavoro e nel secondo quelle sulla previdenza e in particolare sui lavori usuranti da esentare (facendo leva su un'apposita delega) dalle nuove regole pensionistiche. Un questione che, al di là delle eventuali nuove proroghe per l'esercizio della delega, dovrà essere affrontata entro l'anno. Se, dunque, il blocco delle finestre di anzianità è un'ipotesi già accantonata che potrebbe solo essere ripescata con una funzione di misura di scorta, più complessa appare la vicenda degli «usuranti». L'eventuale scorporo delle misure previdenziali dal collegato lavoro potrebbe prestarsi a

incursioni della stessa maggioranza. Più volte, ad esempio, il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha fatto riferimento alla necessità di un nuovo intervento sulle pensioni, considerato prioritario anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Sacconi comunque resta convinto che la strategia migliore sia quella di agitare il meno possibile le acque. Il punto fermo nella strategia del ministro è il decollo dei "nuovi" coefficienti (evocato anche dal leader del Pd, Walter Veltroni) il 1° gennaio 2010, senza ulteriori ritardi. Il tutto accompagnato dal piano di riordino degli enti previdenziali, che, secondo il ministro, garantirà tre miliardi di risparmi.

M.Rog.

LE MISURE PER L'ECONOMIA - *Le disposizioni fiscali* - Imposte contese - Ma il beneficio rischia di essere molto limitato

Platea ampliata per lo sconto dell'Irap

La modifica più significativa all'articolo 6 del Dl 185/08, apportata in sede di conversione, riguarda la rubrica che ora recita: «Deduzione dall'Ires e dall'Irpef della quota di Irap relativa al costo del lavoro e degli interessi». Quindi l'agevolazione - modesta - riguarda anche i soggetti Irpef che non erano contemplati nella prima formulazione del decreto legge. Pertanto, potranno usufruire della deduzione del 10% dell'Irap le società di capitali (comprese banche e assicurazioni), le società di persone e le imprese individuali, nonché gli esercenti arti e professioni. Non possono usufruire della deduzione gli enti pubblici, quelli non commerciali ma limitatamente all'attività istituzionale, le imprese agricole individuali e le società semplici tassate in base al reddito agrario. Il dato letterale della norma non

brilla per chiarezza e serviranno certo indicazioni dalle Entrate (attese già oggi, nel corso di Telefisco 2009). La deduzione dal reddito è forfetaria, stabilita nella misura del 10% dell'Irap assolta nel periodo d'imposta (criterio di cassa), ma riferita all'imposta dovuta per effetto della mancata deduzione dalla base imponibile Irap degli interessi passivi e delle spese per il personale dipendente. L'agenzia delle Entrate ha avuto modo di precisare che la deduzione compete a condizione che, nella determinazione della base imponibile, abbiano concorso questi costi; ma non è chiaro se sia necessaria la quantificazione degli interessi passivi e spese del personale, per stabilire se il relativo ammontare corrisponda almeno al 10% dell'Irap dedotta o se invece sia semplicemente sufficiente l'esistenza di tali costi. Anche per gli anni pregressi,

per i quali la norma consente il rimborso delle maggiori imposte dirette, versate per effetto della mancata deducibilità dell'imposta regionale sulle attività produttive, il dato letterale non chiarisce se il 10% si riferisca al rapporto massimo rimborsabile o, invece, all'importo deducibile. Se, ad esempio, l'impresa ha dichiarato nel 2008 un importo Irap di 10mila euro, non è chiaro se il 10% (1.000 euro) rappresenta la quota deducibile, come sostiene Assonime nella circolare n. 59/2008, oppure l'importo del rimborso ottenibile. Se prevale la prima interpretazione, gli importi da ricevere a titolo di rimborso sono veramente marginali. Si ricorda che il rimborso nelle imposte dirette è ottenibile per i versamenti eseguiti nei 48 mesi precedenti; si pone il problema di stabilire da quale data decorra il termine. In realtà si dovrebbe a-

ver riguardo alla data di entrata in vigore del Dl 185 (29 novembre 2008) e calcolare a ritroso il periodo di 48 mesi. La risoluzione delle Entrate n. 459/08 ha precisato che, in presenza di pagamenti in acconto, si deve aver riguardo alla data di versamento del saldo. Quindi il rimborso è possibile per le imposte dirette assolte dal periodo d'imposta 2004 per il quale il saldo è stato effettuato nel mese di giugno 2005 e quindi da meno di 48 mesi dal 29 novembre 2008. Va, infine, sottolineato che, in sede di conversione del Dl 185, all'articolo 6 sono stati aggiunti alcuni commi che prorogano fino al 2010 le regole per l'ottenimento delle detrazioni per carichi di famiglia relativamente ai soggetti non residenti.

Gian Paolo Tosoni

I PIANI ANTI-EMERGENZA

Sui rifiuti slittano i tempi

I RITARDI - Per il termovalorizzatore di Acerra e le discariche di Chiaiano e Terzigno rinviate tutte le scadenze previste

Il Vietnam napoletano poco a poco rischia di sgretolare l'efficienza e il culto dell'organizzazione del sottosegretariato per l'emergenza rifiuti. La pioggia ininterrotta e snervante di questi mesi è quella indocinese. A Napoli, in teoria, mancano le incursioni al napalm, ma siamo sicuri che le esalazioni dei mille fuochi notturni del triangolo della morte non siano altrettanto velenose? A fine dicembre sembrava tutto pronto. Da palazzo Salerno, sede del comando logistico Sud, gli uomini comunicavano il calendario: a cavallo di capodanno l'apertura della discarica di Chiaiano, in marzo quella di Terzigno, il 23 gennaio accen-

sione della prima linea del termovalorizzatore di Acerra, cui sarebbero seguite nei due mesi successivi la messa in moto del secondo e terzo camino. C'erano già i dettagli per il giorno solenne di Acerra, con Berlusconi il tedoforo tecnologico che avrebbe pigiato lo storico pulsante. Noli è successo nulla. Tutto slitta in avanti di un paio di mesi, forse più. Inutili i proclami del sindaco in orbace di Terzigno, Domenico Auricchio, berlusconiano di ferro che parafrasa la massima dell'esercito mussoliniano mettendosi sull'attenti: «Io aspetto ordini: a Terzigno siamo pronti». La prefettura di Napoli, però, ha cassato le tre cordate di imprese che si sono presentate alla gara

per allestire la discarica. Lo spettro dei rilievi è ampio: si va dai sospetti di camorra alla mancanza di "requisiti morali". Se si chiedono lumi a Palazzo Salerno, gli uomini di Bertolaso allargano le braccia: «Una pioggia così non si vedeva da cinquant'anni!». Causa pioggia si sono fermati gli operai di Acerra (in altri Paesi si lavora con gli impermeabili, in Campania, evidentemente, no), causa pioggia la cava di Chiaiano si è trasformata in un lago, causa pioggia - di certificati penali con qualche macchia - è saltata la gara per Terzigno. Causa pioggia - di arresti di assessori e rimpasti di Giunta - il Comune di Napoli non riesce a schiodarsi da un misero 13% di raccolta

differenziata e causa pioggia - di polemiche - gli psicologi della monnezza e gli alpini che dovevano scendere a Napoli se ne sono rimasti al calduccio delle loro case padane. Una volta tanto, ci tocca dare ragione alla coetanea di Silvio Berlusconi (12 giorni di differenza) Rosetta Jervolino, una che di napoletanità e di Vietnam casarecci se ne intende: con quella ripetitività tipica delle persone anziane, il sindaco recita sovente il suo proverbio preferito, da qualche giorno citatissimo anche a palazzo Salerno: «Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco!».

Mariano Maugeri

LOTTA ALL'EVASIONE - L'audizione del direttore delle Entrate alla Camera

Controlli a tutto campo per sostenere il gettito

Befera ammette: ma le imprese sono in difficoltà - LE BANCHE DATI - Censiti 890 milioni di rapporti finanziari - Si lavora per agevolare lo scambio di informazioni con i Comuni

ROMA - Con l'economia in recessione, con le imprese che faticano a pagare le imposte, la lotta all'evasione deve garantire «livelli sufficienti di entrate». La qualità dell'accertamento - annuncia il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - sarà maggiore «e non andrà solo in direzione del piccolo e del medio ma verso tutti». In quest'ottica, l'Agenzia sta mettendo a punto «operazioni di studio territoriale per i settori a maggior rischio di evasione divisi per zona». Nel corso di un'audizione presso la commissione bicamerale sull'Anagrafe tributaria, Befera ha ricordato che nel 2008 l'Agenzia ha reso disponibili ai Comuni i dati delle dichiarazioni fiscali, i contratti relativi alle utenze elettriche, le dichiarazioni di successione che abbiano a oggetto immobili, e i contratti di locazione. Sono in corso di realizzazione «le ulteriori forniture riguardanti contratti di somministrazione di gas e acqua, bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie». Si punta in tal modo a rendere operativo il coinvolgimento diretto dei Comuni nella lotta all'evasione, previsto fin dal 2005 con attribuzione a questi ultimi del 30% delle maggiori somme relative ai tributi riscossi a titolo definitivo dall'Agenzia, e reso ora più cogente con le disposizioni contenute nella «manovra d'estate» dello scorso anno. In questi giorni Agenzia e Sogei stanno ultimando la messa a punto di un'applicazione ad hoc «per le segnalazioni utili all'avvio di controlli e accertamenti», nonché lo scambio a doppio senso EntrateInps. Passaggio, quest'ultimo, di un certo rilievo poiché finora il dialogo tra le banche dati dei vari enti è stato a dir poco problematico. Si punta dunque ad ampliare l'ambito di azione dell'attività anti-evasione, anche attraverso un rafforzamento dell'interscambio con la Guardia di Finanza. "Radar", "Bee" e "Eva" sono alcune delle applicazioni utilizzate per l'accertamento. Il bilancio dell'attività 2008 mette in luce - secondo quanto riferito da Befera - «controlli mirati» nei confronti dei contribuenti appartenenti a settori economici «che presentano

una maggiore propensione all'evasione». Accertamento sintetico del reddito, basato su indici di capacità contributiva: questo lo strumento che nel 2008 «ha già ricevuto un primo impulso portando a risultati più che soddisfacenti». I dati forniti da Befera nel corso dell'audizione riguardano 890 milioni di rapporti "censiti" nell'Archivio dei rapporti finanziari dell'Anagrafe tributaria (di cui 290 milioni cointestati), «con sistemi di sicurezza delle informazioni e delle applicazioni sempre più sofisticati», 85 milioni di soggetti con operazioni extra contro e 68 milioni di deleghe. Quanto ai servizi ai contribuenti, gli accessi presso gli uffici nel 2008 sono stati otto milioni, poco più di nove milioni i servizi erogati e un milione gli utenti serviti su appuntamento. Ammontano a due milioni i contribuenti assistiti dai Centri di assistenza multicanale (Cam) dell'amministrazione finanziaria. Infine il sito Internet dell'Agenzia ha raggiunto circa 56 milioni di accessi: Befera ha spiegato che le difficoltà da parte delle imprese per il

pagamento delle imposte «sono reali anche se al momento non è possibile quantificare l'impatto sulle entrate». Per quel che riguarda gli accertamenti con adesione, «alcuni non vanno a buon fine perché l'impresa non ottiene la fidejussione per il pagamento rateale». Al momento ammontano a 3 miliardi le imposte per le quali è stata concessa la rateazione. L'Agenzia, afferma Befera, «vuole fare la lotta all'evasione, ma non vuole uccidere le imprese. Non faremo mai azioni che comportino un'eccessiva difficoltà». Centrale resta l'aspetto relativo alla sicurezza. Oltre alla protezione dei sistemi centrali della Sogei, è attivo un piano di «Disaster recovery», vale a dire una copia dei dati contenuti nell'archivio dell'Anagrafe tributaria. Infine, in vista della concreta attuazione del federalismo fiscale, «un gruppo di studio sta lavorando a un database delle entrate nelle diverse situazioni territoriali».

Dino Pesole

SEMPLIFICAZIONE - Si della Camera

Il Dl taglia-leggi «ripesca» 559 disposizioni

L'EMENDAMENTO - Il Governo ha rivisto l'elenco dei provvedimenti considerati superati - La cancellazione effettiva scatterà il 16 dicembre

MILANO - Alla fine sono diventati 559. Sono 239 le leggi di "rango" primario e 320 gli atti amministrativi che hanno trovato ospitalità sulla scialuppa di salvataggio dell'emendamento 2.100 che li ha risparmiati dall'abrogazione prevista nel decreto taglia-leggi (200 del 2008). Decreto in fase di conversione che ieri l'Aula della Camera ha licenziato con 287 sì (di maggioranza e Idv), un voto contrario e 202 astenuti (Pd e Udc) e che ora passa al Senato, per essere varato definitivamente entro il prossimo 20 febbraio. Riportando in vita anche 6 provvedimenti inseriti nel primo "taglia-leggi" della scorsa estate. «Molto soddisfatto» si è detto il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, che ha sottolineato il calo delle astensioni («anche l'Idv ha votato a favo-

re»). Il testo dà l'addio a circa 28mila leggi, decreti regie luogotenenziali emanati prima del '47. Ma aveva incluso, nel tentativo di "disboscare" da leggi inutili, anche alcune disposizioni che sottendono al funzionamento di Enti e istituzioni. A partire dagli Albi: salve tutte le disposizioni che riguardano la tenuta degli Ordini professionali, le norme fondamentali per l'elezione dei Consigli e la "cornice" che regola la pratica forense, l'esame di abilitazione e le tariffe dei legali. Resta la repressione per l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie, l'esercizio della professione di ragioniere e l'assetto degli Albi di ingegneri e architetti. Restano invitate anche leggi "storiche", come il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, i trattati di pace della prima e seconda

guerra mondiale, la restituzione dei diritti civili agli ebrei e l'istituzione della Fao. Ripescata anche la legge 1966/1939 con le norme istitutive delle società fiduciarie e di revisione. E corretta anche la "svista" che, eliminando la legge 288/1944, faceva venir meno, nel nostro ordinamento, le norme che tutelano il cittadino da eventuali abusi da parte dei pubblici ufficiali. Salva la "devolution" di alcuni servizi alla Valle d'Aosta e lo status di Comune autonomo per le isole Tremiti, la società della celebre enciclopedia italiana «Trecani» e l'istituzione della festa nazionale del 4 novembre. Infine, tra i 559 provvedimenti fanno parte anche l'abolizione della pena di morte dal Codice penale e il funzionamento del Tribunale dei minori. Infine, il Governo ha presentato un

altro emendamento che fa riferimento all'articolo 3 del decreto e agisce sul primo "taglia-leggi", quello inserito nel decreto sulla manovra d'estate (Dl 112/08 convertito con legge 133/08) riportando in vita altri sei provvedimenti: sull'ordinamento di architetti, ingegneri e geometri, l'istruzione elementare e media, la nominatività dei titoli azionari e l'assegnazione di alloggi popolari. Entro il 30 giugno, il ministro Calderoli dovrà trasmettere alle Camere una relazione motivata sull'impatto delle abrogazioni nell'ordinamento vigente. La decadenza definitiva di tutte le norme abrogate scatterà il 16 dicembre prossimo.

Laura Cavestri

BONUS BEBÈ

Immigrati esclusi: Brescia bocciata

BRESCIA - Il bonus bebè istituito il 21 novembre scorso dal Comune di Brescia è discriminatorio nei confronti dei figli di genitori stranieri. Lo ha stabilito il Tribunale della città, sezione lavoro, che con la sentenza depositata il 26 gennaio ha ordinato all'amministrazione comunale di «eliminare tale discriminazione e i suoi effetti, attribuendo, mediante i provvedimenti più idonei, il beneficio a tut-

ti gli stranieri che ne facciano richiesta e che siano in possesso degli ulteriori requisiti, diversi dalla cittadinanza». Il bonus bebè, introdotto con la delibera n. 52053, era destinato alle famiglie con un reddito familiare Isee non superiore ai 40mila euro che avessero avuto (o adottato) un figlio nel corso del 2008. Requisiti fondamentali per ricevere il contributo una tantum di mille euro erano anche la

residenza del bambino nel Comune, la cittadinanza italiana di almeno uno dei due genitori e la residenza a Brescia da almeno due anni del genitore richiedente. Per questo aiuto l'amministrazione aveva stanziato 1,3 milioni di euro. A fare ricorso contro il provvedimento sono stati quattro stranieri residenti a Brescia, insieme all'Asgi, associazione studi giuridici sull'immigrazione. Il tribunale

ha accolto la loro azione legale dichiarando discriminatoria la delibera comunale e obbligando l'ente a riaprire i termini del bando fino al 28 febbraio 2009 e a versare - previa verifica dei requisiti - i mille euro del bonus agli stranieri che hanno presentato il ricorso.

Francesca Milano

CASSAZIONE - Municipi responsabili anche se la manutenzione è appaltata

Incidenti stradali, stretta sui Comuni

LE CONDIZIONI - Da valutare l'estensione della rete viaria e le possibilità di controllo con cui l'amministrazione può ridurre i pericoli

ROMA - La Cassazione mette sempre più all'angolo i Comuni sugli incidenti causati da insidie stradali. Ora ha stabilito che nemmeno il fatto di affidare la manutenzione delle strade a un'impresa appaltatrice può sollevare l'Ente locale dalle sue responsabilità. La Corte si è pronunciata su un sinistro accaduto a Roma e quindi, per pura casualità, ha dato un ulteriore motivo di discussione sulla scelta di appaltare all'esterno la manutenzione, che il mese scorso è finita sulle prime pagine per la vicenda-Romeo (che comunque non è legata all'incidente). La terza Sezione civile della Corte, con la sentenza n.1691 depositata il 23 gennaio, ha rinviato in appello la causa intentata da un cittadino che nel giugno '97 si

era gravemente ferito cadendo dal suo motorino, scivolato su una chiazza di gasolio su una strada cittadina. Il ricorso fu presentato contro il Comune, che chiamo in causa l'impresa di manutenzione. Quest'ultima respinse ogni addebito: all'epoca, la giurisprudenza sulle insidie stradali era meno favorevole all'utente rispetto ad oggi, perché si presumeva che fosse impossibile tenere in perfette condizioni tutta una rete stradale (estesa ed aperta all'uso pubblico), per cui occorreva dimostrare specificamente la colpa del proprietario o del gestore dell'infrastruttura (per esempio, l'aver ignorato un pericolo segnalato da qualcuno). Infatti il cittadino ebbe torto, sia in primo grado sia in appello. In altre parole, si applicava la re-

sponsabilità extracontrattuale (articolo 2043 del Codice civile), che scattava solo dimostrando una condotta illecita. Ora, però, la Cassazione ricorda che a partire dalla sentenza 156/99, la Corte stessa ritiene applicabile la più stringente responsabilità contrattuale (articolo 2051), salvo il caso in cui la rete di competenza del chiamato in causa sia tanto estesa ed esposta all'uso pubblico da non rendere possibile «un continuo, efficace controllo, idoneo a impedire l'insorgenza di cause di pericolo per gli utenti». Secondo la Corte, questa impossibilità di intervento va dimostrata caso per caso: non basta l'estensione in sé della rete, ma occorre anche valutare i sistemi di vigilanza e assistenza presenti, anche in rapporto all'evoluzio-

ne della tecnologia (si pensi al diffondersi delle telecamere collegate a una sala operativa). Inoltre, nel caso dei Comuni, la Cassazione ritiene che la rete si può difficilmente considerare estesa al punto da non essere controllabile. Men che meno a Roma, dove essa risulta divisa in zone proprio per poter meglio intervenire, ognuna affidata a un'impresa di manutenzione (l'appalto unico al centro della vicenda-Romeo è successivo ai fatti di causa). Tutte queste valutazioni e considerazioni sarebbero state omesse dai giudici di merito. Per questo la Cassazione ha disposto il rinvio della causa alla Corte d'appello.

Maurizio Caprino

PROVINCE - Il dibattito sull'abolizione - Rigidità finanziaria - In Sicilia alta incidenza di spese per personale e indebitamento

Più poltrone che autonomia

Oltre mille tra assessori e consiglieri, ma poche entrate proprie

Godono di scarsa autonomia finanziaria, sono caratterizzate quasi tutte da una marcata rigidità della spesa a fronte di funzioni svolte piuttosto limitate. Di ragioni per abolire le Province, al Sud più che in ogni altra parte d'Italia, non ne mancano. Il tema, cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi nell'ultima campagna elettorale è molto più concreto da giovedì scorso, quando è passato in Senato il ddl Calderoli sul federalismo fiscale che prevede l'istituzione di otto Città metropolitane (al Sud Napoli e Bari, le uniche che ricadono in regioni a statuto ordinario) e la cancellazione delle corrispondenti Province. Disegno che, chiaramente, non piace a chi queste particolari istituzioni le amministra. L'Unione delle Province italiane già non ha digerito i vincoli di spesa contenuti nel Decreto anticrisi (Dl 185/2008), contro il quale ha organizzato una mobilitazione il prossimo 30 gennaio, figurarsi una riforma che, adiuvando il ddl Calderoli, parta proprio dall'abolizione di questi Enti. Un contributo al dibattito viene dalla fotografia scatta-

ta dal Centro Studi Sintesi che ha calcolato una serie di indicatori finanziari sulla base dei bilanci consuntivi 2007. Indicatori che non fanno troppo onore alle 26 Province del Mezzogiorno. Tanto per cominciare, il grado di autonomia finanziaria (incidenza delle entrate proprie sul totale delle entrate correnti) è tendenzialmente più basso della media nazionale: nelle Province lucane è del 24,5%, in quelle calabresi del 36,6% e in Campania del 45,7%, a fronte di un dato italiano pari al 56,5 per cento. Se, a livello nazionale, i trasferimenti correnti pro-capite a questi Enti hanno un'incidenza di 75 euro, in Provincia di Potenza, per esempio, saliamo a quota 187 euro. Già meglio stanno le Province siciliane (50,8%) mentre la Puglia, con un grado di autonomia del 61%, rappresenta un caso positivo. Eloquente anche la questione della rigidità della spesa (rapporto tra spese per il personale e per rimborso prestiti e entrate correnti): la media italiana si colloca al 29,9%, le Province siciliane sono al 44,2%, quelle calabresi al 38,2% e quelle lu-

cane al 31,2 per cento. Chi sostiene l'esigenza di abolire le Province, punta il dito innanzitutto contro i costi del personale. Al Sud, secondo la Ragioneria dello Stato, da questi enti dipendono 17.219 lavoratori, il 30% del dato nazionale. Primeggiano le nove Province siciliane (5.679 dipendenti), seguite da quelle campane con 3.939 unità al proprio servizio. La performance pro-capite della spesa per il personale a livello italiano è pari a 40 euro e, se si escludono i dati delle Province pugliesi (23 euro) e campane (29 euro), il Sud fa sempre peggio: a ciascun cittadino lucano i dipendenti delle Province costano 75 euro, a ciascun calabrese 71 euro e a ogni siciliano 49 euro. Senza contare i costi della politica. Nei 26 Enti del Sud, infatti, sono attivi 1.064 tra assessori e consiglieri provinciali, più di un quarto del dato nazionale. Non mancano i paradossi. «Il mio Ente - racconta il presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella - ha di fatto solo le funzioni alla viabilità e all'edilizia scolastica. Eppure ho 15 assessori, 45 consiglieri che lavo-

rano in 9 commissioni. Invece delle Città metropolitane serve valorizzare questi Enti, eliminando gli sprechi reali e aumentando le nostre competenze». Ma intanto, se da un lato in prospettiva si taglieranno le otto Province delle istituende Città metropolitane, dall'altro, nelle elezioni del 6 e 7 giugno, debutteranno al voto altre tre Province tra cui, al Sud, quella di Barletta, Andria e Trani. «Siamo all'assurdo - dichiara Dino Di Palma, presidente della Provincia di Napoli - con il Governo che, piuttosto che tagliare agenzie del territorio e Ato, vuole fare economia sulle nostre spalle». Per il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti, «le Province sono Enti indispensabili, tanto più che si misurano costantemente, sul piano elettorale, con il territorio». E, se vogliamo, proprio quest'ultimo aspetto da 60 anni a questa parte ne ha impedito l'abolizione.

Francesco Prisco

INTERVISTA - Francesco Paolo Casavola

«Enti senza significato baluardo dei cacicchi»

«Con loro continua a sopravvivere la dimensione tribale della politica»

«**L**e Province? Il rischio sempre più concreto è che periscano per inanizione, muoiano, cioè, quasi di morte naturale». Sulla sorte di questi controversi enti locali, il punto di vista del costituzionalista Francesco Paolo Casavola, 78 anni, presidente emerito della Corte costituzionale, per anni preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli e oggi a capo della Treccani, è quanto mai pragmatico. Celebre la sua massima secondo la quale «dietro e dentro ogni costituzione c'è sempre, e più di ogni altra cosa, la storia e la cultura di un popolo». Ecco allora che il suo approccio alla questione di riordino della macchina amministrativa del Paese parte proprio da storia e cultura delle «diverse specificità di popolo» che abitano l'Italia. **Professor Casavola, Silvio Berlusconi annunciò più volte in campagna elettorale l'abolizione delle Province. Da quasi un anno è al Governo e il disegno alimenta un dibattito molto acceso sia tra le file della maggioranza che dell'opposizione. Condividi questo approccio? Il tema non è af-**

fatto nuovo. Già nell'Assemblea costituente che produsse l'attuale Carta si discusse in termini assai animati sul progetto di abolizione delle Province. C'era infatti chi sosteneva la necessità di creare una vera e propria Repubblica delle Autonomie, con le Regioni che andavano ad affiancarsi ai Comuni, senza la necessità di questi che a tutti gli effetti erano e restano enti intermedi. Tale modello non ebbe successo ma, periodicamente dagli anni Settanta in poi, è stato riproposto. Con esiti paradossali, ad ogni modo. **Quali?** Mentre a Roma si studiava l'ipotesi di abolire le Province, questi enti finivano per moltiplicarsi, anche a causa dell'incredibile esplosione demografica di alcune aree del Paese. Nel Centro-nord, per esempio, nacque Prato, al Sud Crotone e Vibo Valentia. In Sardegna le Province sono diventate addirittura otto. Eppure si tratta di enti in gran parte svuotati di significato che, anzi, ostacolano il cammino che porta Regioni e Comuni all'ottenimento di maggiori poteri amministrativi. **Nel dibattito c'è poi chi sostiene che le Province si estingueranno da sole, vittime del-**

lo svuotamento di compito di cui già oggi soffrono. Posizione condivisibile. C'è da considerare che i tagli alla spesa pubblica esigono una razionalizzazione delle autonomie locali. Ben venga allora la soppressione degli enti inutili. In più, determinate questioni economiche e infrastrutturali necessitano di soluzioni interregionali. A che servono Province e Comunità montane, con scenari di questo tipo? **La nascita delle Città metropolitane può rappresentare una svolta in questo senso?** Il concetto di Città metropoli ma ha acquistato un nuovo protagonismo con la riforma del Titolo quinto della Costituzione. Le trasformazioni delle poche grandi conurbazioni del nostro Paese, come Roma, Milano e Napoli, in Città metropolitane potrà costituire un importante laboratorio per l'abolizione delle province. Ma si tratta comunque di un processo tutt'altro che semplice: ci sarà, infatti, da superare gli innumerevoli particolarismi del nostro territorio. **Proprio quest'ultimo aspetto rappresenta un ostacolo notevole all'abolizione delle Province. Non le sorge il dubbio che chi si oppone**

al progetto lo fa per tutelare il proprio consenso elettorale sul territorio? Non è un dubbio, è una certezza. Fin quando ci saranno le Province, abonderanno i cacicchi e sopravvivrà quella dimensione tribale della politica che impedisce all'Italia di essere un Paese moderno. **Per molti il tema delle Province fa rima con quello del federalismo. Condividi la svolta in chiave federalista dello Stato?** In Italia del federalismo si è sempre parlato a sproposito. Non siamo la Germania, dove nell'Ottocento convivevano duecento Stati territoriali, dove in mezz'ora di calesse si varcava un confine. Lì il federalismo è stato il punto d'arrivo naturale di un complesso processo storico. L'Italia, nata da sette Stati preunitari, sta andando molto più semplicemente verso una riforma dello Stato in cui le necessità di un territorio saranno legate sempre di più ai talenti delle popolazioni che lo abitano. E il Sud, se saprà valorizzare i suoi giovani di talento e far sì che restino, non avrà nulla da perdere.

SICILIA - Ripartito dalla Regione il fondo di 7,7 miliardi per il 2008 assegnato all'isola dal ministero

Premiata la sanità più virtuosa

Russo: «Vogliamo migliorare la capacità di attrarre pazienti»

PALERMO - Sette miliardi e 744 milioni di euro. A tanto ammonta il fondo sanitario 2008, che l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, ha ripartito con decreto tra i soggetti del sistema sanitario regionale. Si tratta di un atto consequenziale al riparto del fondo sanitario nazionale da parte del ministero. I direttori generali di ogni singola azienda avevano già ricevuto a gennaio dello scorso anno una comunicazione con cui venivano invitati a predisporre i propri bilanci tenendo conto della spesa sostenuta (e rilevata nel conto economico al 31 dicembre 2007), decurtata del 10 per cento. La novità principale della ripartizione è costituita dal modo in cui verrà conteggiato il saldo della mobilità (cioè i rimborsi al Servizio sanitario regionale relativi a prestazioni sanitarie fornite a cittadini di altre Regioni): da quest'anno le somme che costituiscono il saldo tra mobilità attiva e passiva, sia intra che extra-regionale verranno contabilizzate alle singole Aziende Usi sulla base degli effettivi spostamenti certificati attraverso i flussi ministeriali. Una scelta che, secondo l'assessore Russo, «ha l'obiettivo di premiare le aziende più virtuose nella speranza di migliorare anche in futuro la capacità di

attrazione delle strutture». Le aziende territoriali riceveranno una somma relativa alla quota pro capite (sulla base della popolazione residente nelle province di competenza), compresi i contributi vincolati e le funzioni per le attività non tariffabili, al netto del saldo della mobilità per le prestazioni intra ed extraregionali. Le aziende ospedaliere, i tre policlinici e l'Ircs pubblico (istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) riceveranno una somma per prestazioni e attività non tariffabili, per attività vincolate nonché per le prestazioni erogate e rendicontate attraverso i flussi ministeriali (come i ricoveri e le prestazioni ambulatoriali). Per le strutture gestite direttamente dall'assessorato, le somme sono erogate sulla base delle prestazioni rendicontate attraverso i flussi ministeriali, e comunque entro i limiti del budget assegnato. Un tetto di spesa, per la prima volta nella storia della Sicilia, è stato imposto anche alle strutture private convenzionate cui sono stati destinati 734 milioni: circa 362 milioni saranno destinati alle case di cura di media specialità, quasi 78 milioni alle case di cura di alta specialità e 294 milioni alle strutture convenzionate esterne. Per i primi due mesi dell'anno alle strutture pri-

vate convenzionate sarà attribuito un budget provvisorio (proporzionato al 2008), in attesa di individuare i parametri che porteranno alla determinazione dei singoli budget in relazione al fabbisogno e alle specificità e alla qualità delle prestazioni e dei servizi erogati. L'attenzione di Russo è focalizzata anche sui laboratori di analisi. I principali punti del decreto di rimodulazione della rete sono la riduzione del numero dei laboratori, attraverso l'aggregazione in consorzi di tutte quelle strutture di piccole dimensioni che non raggiungono il numero minimo di prestazioni; la possibilità di incentivare i flussi ministeriali per le strutture che copriranno il fabbisogno nei piccoli comuni che non dispongono di punti prelievo e la possibilità di incrementare i servizi offerti sul territorio. «Punto irrinunciabile», secondo Russo, sarà il «mantenimento dei livelli occupazionali». «Dobbiamo fare in modo - spiega - che le somme, che verranno assegnate alle strutture attraverso i singoli budget, vengano spese con razionalità». Sul fronte politico, però, l'Ars resta spaccata. L'esame della riforma sanitaria slitterà forse a febbraio. In aula saranno discussi tre ddl. Quello dell'assessore Russo che riduce da 27 a 14 le strutture sanitarie, quello

del Pdl che tiene separata la gestione di aziende territoriali e ospedaliere e uno del Pd che fa sopravvivere con una gestione autonoma i policlinici universitari. «Tutti hanno voglia di cambiare un sistema che non ha funzionato - aggiunge Russo - certo, è anomalo che al disegno di legge del governo sia contrapposto non solo un testo dell'opposizione, ma anche quello di una parte della maggioranza». E adesso c'è un motivo in più per realizzare un percorso di risanamento virtuoso. In Sicilia, infatti, potrebbero arrivare 894 milioni per la sanità. Dal 2003, la Regione, subisce una decurtazione pari al 3% delle somme dovute dal Fondo sanitario nazionale, in quanto soggetta al controllo per il rientro del patto di stabilità. Un emendamento approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera al decreto "salva-crisi", ha scongelato le somme. Resta in salita il confronto tra le regioni sul riparto del fondo 2009 per il servizio sanitario nazionale dopo che Liguria, Campania, Puglia e Sicilia hanno chiesto nuovi criteri.

Dario Cirrincione

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

CALABRIA - Tagliata l'autonomia a 84 strutture, il 14% delle realtà dirigenziali

Il sistema scolastico si mette a dieta

CATANZARO - Riorganizzazione della rete scolastica calabrese al nastro di partenza. Con l'approvazione nei giorni scorsi del piano regionale di dimensionamento per l'anno scolastico 2009-2010 la Calabria rimodella la propria struttura d'istruzione. Una rete che, dopo il varo della delibera della Giunta Loiero dello scorso 19 gennaio, appare più snella. In particolare, il provvedimento allinea la rete scolastica regionale ai parametri previsti dal Dpr 233 del 1998. Un atto disatteso da ben 9 anni visto che prevedeva la stesura di un piano annuale di dimensionamento dell'offerta scolastica in relazione alla popolazione scolastica regionale. Ma l'ultima azione in tal senso risale al 2000. Solo lo scorso 31 dicembre è stato varato un provvedimento di dimensionamento ai sensi del Dpr del 1998 a cui è seguita, dopo l'intervento di sindacati e Province, una nuova delibera della Giunta regionale con il Piano ora definitivo. Il Piano regionale, che recepisce i cinque piani provinciali, prevede un corposo taglio degli istituti dotati di autonomia amministrativa e direttiva. Infatti nel piano, approvato dalla Giunta su indicazione del dipartimento regionale all'istruzione, diretto dal vicepresidente dell'Esecutivo regionale, Domenico Cersosimo, si riduce il numero di istituti con personalità giuridica. Si passa dai 601 istituti dell'anno scolastico in corso ai 517 del prossimo anno. Un taglio di ben 84 strutture scolastiche che rappresentano circa il 14% del totale con conseguente riduzione del numero di dirigenze scolastiche. Con la soppressione dell'autonomia di questi istituti, infatti, verranno ridotte anche le strutture dirigenziali. La riduzione più rilevante riguarderà la provincia di Cosenza dove gli istituti dotati di autonomia passeranno da 224 a 192. In questa Provincia, che ha il maggior numero di alunni pari a 108.683 tra

scuole dell'obbligo e superiori, il taglio interesserà l'autonomia di 32 strutture scolastiche che saranno assorbite da altri istituti. Segue la provincia di Reggio Calabria dove il Piano prevede la riduzione dell'autonomia di 22 istituti. In questa provincia le strutture dotate di propria autonomia passeranno così da 161 a 139 (-14%) per una popolazione scolastica di 44.591 unità. La provincia di Catanzaro vedrà la riduzione dell'autonomia del 19% delle strutture scolastiche che passeranno da 89: 21 istituti autonomi in meno per un totale di poco inferiore a 34mila tra alunni delle varie scuole. Inferiori le riduzioni di autonomie scolastiche che interesseranno le province di Crotona e Vibo Valentia. Le due province vedranno ridotti, rispettivamente di 4 e di 5 unità gli istituti dotati di personalità giuridica. In particolare le strutture autonome crotonesi passeranno da 52 unità a 48 (-8). Mentre le

strutture vibonesi passeranno da 54 a 49 (-9%). Dopo il via libera della Giunta il Piano è approdato alla terza commissione del Consiglio regionale per la presa d'atto e è stato trasmesso al Miur e all'Ufficio scolastico regionale. Ma il Piano sta suscitando le reazioni negative dei sindacati di categoria. Questi hanno chiesto la revisione del piano spalmandolo in almeno tre anni. Critiche che vengono rispettate al mittente dall'assessore al ramo, Domenico Cersosimo. «Con questa delibera - afferma - è stato approvato entro i termini quanto previsto dal Dpr 233 del 1998 sul piano di dimensionamento dei dirigenti scolastici ben prima del provvedimento Gelmini. Resta inalterato il nostro giudizio critico nei confronti della cosiddetta "riforma Gelmini" che ci ha portato a proporre un ricorso davanti alla Corte Costituzionale».

Roberto De Santo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

CAMPANIA - Sono circa 1.300 i lavoratori interessati

Lsu, allo studio un piano per inquadrare i regionali

IL BACINO - Oggi conta 7.650 persone mentre in origine ve ne erano più di 34mila - In corso la verifica delle richieste di esodo

NAPOLI - La Regione sta valutando come stabilizzare almeno parte dei 1.300 lavoratori socialmente utili, impiegati direttamente dall'ente di via Santa Lucia, che dovranno essere assorbiti in pianta organica o in società controllate dalla Regione. Il piano di stabilizzazione sarà meglio definito una volta terminato l'aggiornamento della pianta organica. Intanto, un tavolo istituito dall'assessore al Lavoro, Corrado Gabriele, con il collega responsabile del personale, Antonio Valiante, sta studiando con altri assessorati come risolvere alcuni nodi. Uno di questi riguarda la possibilità di fare assunzioni, anche senza concorsi pubblici. La Campania deve smaltire un bacino ancora consistente di lavoratori socialmente utili. Si tratta, infatti, di circa 7.650 lavoratori, che originariamente erano più di 34.000. Dopo i due bandi di invito a manifestare il proprio interesse per l'esodo incentivato e per la stabilizzazione, ora si procede alla valutazione delle richieste e all'esame dei progetti per

verificare che siano realizzabili da parte dei Comuni e non solo. Per la stabilizzazione hanno manifestato interesse 126 Comuni e 129 soggetti, di cui 35 sono pubblici. E data la diversità e la complessità di alcune situazioni sono stati istituiti diversi tavoli di lavoro. Per alcuni Comuni è stato necessario fare un tavolo ad hoc, come per Pozzuoli. Tra l'altro molte domande, benché spedite nei termini, sono arrivate solo a fine dicembre. Per il futuro si pensa di costituire una cabina di regia a cui sarà affidato il compito di monitorare i progetti finanziati. Per l'esodo incentivato, subito dopo l'approvazione del bilancio gestionale 2009, sarà possibile approvare in Giunta una delibera per la ripartizione delle risorse disponibili. Sono circa 800 le domande presentate ma solo 493 sono state ritenute finanziabili. Entrambi i bandi per la manifestazione di interesse sono scaduti il 15 novembre scorso. È previsto un finanziamento complessivo per ogni richiesta valida di un massimo di 60mila

euro. I fondi, destinati alle azioni di reimpiego e interventi di stabilizzazione del bacino Lsu della Campania mediante l'individuazione dei datori di lavoro pubblici e privati interessati alle assunzioni, saranno erogati in tre anni. La cifra copre buona parte dei costi di stabilizzazione, stimati in circa 24mila euro l'anno. L'incentivo è riconosciuto a chi assume a tempo indeterminato o con contratto triennale finalizzato alla stabilizzazione, ed è cumulabile con gli altri eventuali incentivi previsti per l'assunzione dei lavoratori socialmente utili. In caso di assunzione a tempo indeterminato parziale il contributo è corrisposto in misura proporzionale al numero delle ore previste nel contratto. E se il rapporto di lavoro dovesse essere interrotto prima dei cinque anni dalla data di assunzione senza giusta causa o giustificato motivo, la Regione Campania si riserva il diritto di richiedere la restituzione delle somme erogate. Per chi sceglie l'esodo, l'incentivo previsto è di 20mila euro e sarà corrisposto in un

unica volta come una tantum dopo la verifica della fuoriuscita dal bacino dei lavoratori in attività. Il Piano è approdato alla terza commissione del Consiglio regionale per la presa d'atto e è stato trasmesso al Miur e all'Ufficio scolastico regionale. Ma il Piano sta suscitando le reazioni negative dei sindacati di categoria. Questi hanno chiesto la revisione del piano spalmandolo in almeno tre anni. Critiche che vengono rispeditate al mittente dall'assessore al ramo, Domenico Cersosimo. «Con questa delibera - afferma - è stato approvato entro i termini quanto previsto dal Dpr 233 del 1998 sul piano di dimensionamento dei dirigenti scolastici ben prima del provvedimento Gelmini. Resta inalterato il nostro giudizio critico nei confronti della cosiddetta "riforma Gelmini" che ci ha portato a proporre un ricorso davanti alla Corte Costituzionale».

Laura Viggiano

Parere non vincolante della Conferenza enti locali sul regolamento dei contratti riscritto

Codice, le regioni vogliono più poteri

Da rivedere le norme su collaudi e incarichi sotto soglia

Estendere la potestà regolamentare delle regioni, eccessivamente compressa dallo schema di regolamento attuativo del Codice, quanto meno alla tutela del lavoro e alla nomina dei collaudatori, rivedere le norme sulla validazione e sugli affidamenti di progettazione sotto i 100 mila euro, lasciare libertà contrattuale alle stazioni appaltanti. Sono questi alcuni dei punti dello schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici che la Conferenza delle regioni e delle province autonome ha criticato nel parere reso il 22/1/2009, contenente anche 74 pagine di proposte emendative. Va subito chiarito che il parere della Conferenza non è previsto dall'iter di formazione del regolamento attuativo del Codice (non è quindi né obbligatorio, né vincolante), ma le regioni hanno comunque «ritenuto necessario sul piano del metodo fornire il proprio apporto collaborativo». La censura principale mossa all'articolato messo a punto dal ministero delle infrastrutture attiene alla potestà regolamentare statale e regionale in materia. Su questo aspetto la Corte costituzionale (sentenza 401/07) ha legittimato la scelta operata dal Codice di affidare al regolamento il compito di individuare le disposizioni esecutive e attuative applicabili alle Regioni. Lo schema ha quindi lasciato alle regioni la competenza in materia di responsabile unico del procedimento, programmazione, commissione giudicatrice, commissione nominata dalla stazione appaltante a supporto del responsabile unico del procedimento per la verifica di congruità delle offerte. Nel parere si evidenzia come si tratti di «esclusioni eccessivamente limitative»; per le regioni e le province autonome esistono anche altre materie che potrebbero essere riportate nell'ambito di competenza legislativa delle regioni. In primo luogo sarebbe da ricondurre alla potestà legislativa regionale la materia della tutela del lavoro, ritenuta dalle regioni materia «concorrente» sulla quale lo stato non ha potere regolamentare se non rispetto alle amministrazioni statali. Un secondo profilo da disciplinare a livello regionale è quello concernente la nomina del collaudatore interno o di altra amministrazione. In questo caso il parere ritiene opportuno inserire una clausola di «cedevolezza» affinché possano essere disciplinati soprattutto i profili attinenti ai requisiti per la nomina e al numero dei componenti l'organo di collaudo, in quanto norme che attengono all'organizzazione amministrativa, materia di potestà esclusiva regionale. Il parere critica, ritenendolo

«assolutamente non condivisibile, perché non aderente alla norma primaria», l'accorpamento nel regolamento di quasi tutte le disposizioni del decreto ministeriale 145/2000 (da notare che il Consiglio superiore dei lavori pubblici chiede, invece, di trasferire tutto il dm nel regolamento). Si evidenzia che così facendo si svuota di significato l'articolo 5 comma 7, del codice che riconosce alle amministrazioni la facoltà di approvare un proprio capitolato generale. Le regioni chiedono di riconsiderare e rivalutare secondo una logica coerente allo spirito e ai principi del codice l'inserimento nel regolamento delle disposizioni del decreto 145. Criticato anche l'eccessivo dettaglio delle norme sugli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura sotto i 100 mila euro che andrebbero ben oltre il rispetto dei principi comunitari. Viene inoltre censurato il fatto che non si sia tenuto in adeguato conto del ruolo e delle competenze degli enti territoriali nella disciplina di nuova introduzione della validazione dei progetti. Il parere pone in evidenza come sia stata privilegiata una logica «eccessivamente centralista» rispetto ad una materia che riguarderebbe aspetti squisitamente organizzativi e quindi estranei alla tutela della concorrenza. Anche in questo

caso si chiede di riscrivere le norme sulla validazione dei progetti. Infine le regioni e le province autonome formulano una eccezione di carattere generale in ordine alla «scarsa organicità della disciplina regolamentare dei contratti di servizi e forniture». Viene messo in risalto il fatto che per certe norme non esiste una attuazione nel Codice. Si cita ad esempio il caso dell'inattuato rinvio al regolamento la disciplina dei livelli di progettazione nei servizi e nelle forniture. La critica più rilevante è però quella concernente l'utilizzo dei rinvii, per cui si richiamano per alcuni istituti le corrispondenti disposizioni regolamentari in tema di lavori. Le regioni ritengono «non condivisibile sul piano operativo l'ampio utilizzo di questi rinvii, sia perché rendono di difficile interpretazione ed applicazione le norme stesse, spostando sui destinatari del regolamento il gravoso compito di valutare in che termini la norma sui lavori è compatibile e quindi applicabile anche ai servizi e alle forniture, sia perché spesso la diversità ontologica tra lavori da una parte e servizi e forniture dall'altra, rende le mere estensioni delle disposizioni sui lavori tecnicamente inapplicabili ai contratti di servizi e forniture».

Andrea Mascolini

SENTENZE/Il Consiglio di stato sui contenziosi in materia di contratti

Ricorre solo chi partecipa

Valida l'impugnazione del bando se si è in corsa

È legittima l'impugnazione immediata del bando di gara soltanto in presenza di clausole escludenti ma occorre comunque presentare la domanda di partecipazione. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sezione quinta, con la decisione del 14 gennaio 2009 n.102 decidendo in ordine alla più generale tematica della legittimazione attiva nell'ambito dei ricorsi in materia di contratti pubblici. La questione concerneva la presentazione di un ricorso da parte di una impresa che non aveva presentato domanda di partecipazione alla gara ma aveva proposto un ricorso articolato su di una pluralità di punti che, se accolti, avrebbero inficiato la gara stessa. Il

Consiglio di stato ha confermato la decisione del giudizio di primo grado che non aveva ammesso il ricorso dal momento che non aveva ravvisato l'esistenza di una lesione dell'interesse che legittima al ricorso caratterizzata dall'immediatezza, dalla concretezza e dall'attualità. I giudici affermano che soltanto con la presentazione della domanda di partecipazione alla gara d'appalto l'impresa assume una situazione giuridica differenziata rispetto a quella delle altre ditte presenti sul mercato. Soltanto la domanda di partecipazione rende quindi concreta la titolarità di un interesse legittimo giudizialmente tutelato e quindi ad impugnare gli atti di gara. Se questo è il

principio generale (per cui il bando di gara può essere impugnato unitamente agli atti che ne costituiscono applicazione), il Consiglio di stato ha ritenuto ammissibile l'impugnazione diretta del bando di gara ma soltanto nei casi in cui vi siano delle clausole «assolutamente irragionevoli, tali da non consentire una valida formulazione dell'offerta, per essere da esse reso impossibile quel calcolo di convenienza economica che ogni impresa deve essere in condizione di poter effettuare all'atto di valutare se partecipare o meno ad una gara pubblica». In queste ipotesi la possibilità di impugnazione immediata trova la sua ragione nel fatto che si determina un obiettivo ostacolo

alla formulazione dell'offerta sulla base di elementi prevedibili e non assolutamente aleatori. La regola generale è quindi quella per cui i bandi di gara e le lettere di invito vanno di regola impugnati unitamente agli atti che di essi fanno applicazione, mentre l'impugnazione immediata delle clausole del bando è ammissibile solo quando l'impresa interessata ha presentato rituale domanda di partecipazione alla gara e le clausole contestate definiscono in modo puntuale i requisiti soggettivi di partecipazione, impedendo, in modo assoluto, la presenza di determinati soggetti.

Andrea Mascolini

CONSIGLIO DI STATO

L'offerta vale tutto il tempo della gara se non viene ritirata

Se la stazione appaltante prevede una validità minima delle offerte di 180 giorni e gli offerenti non dichiarano, decorso tale termine, che la loro offerta deve intendersi ritirata, le offerte stesse sono valide e non devono essere escluse. E' quanto prevede il Consiglio di stato con la sentenza del 7 gennaio 2009, n. 9 rispetto ad una gara di appalto in cui era previsto che le offerte dovessero avere validità minima di 180 giorni dalla data di scadenza del termine di presentazione delle offerte stesse. Il ricorrente in primo grado aveva contestato che, avendo le offerte previsto una validità di 180 giorni, tale termine doveva essere

inteso come termine massimo di validità, con la conseguenza che, nel momento in cui sono state aperte le offerte (oltre i 180 giorni), le offerte dovevano ritenersi invalide e non impegnative per gli offerenti e la stazione appaltante le doveva escludere. Il Tar dà torto a questa ricostruzione e il Consiglio di stato si pone sulla stessa linea confermando la validità dell'operato della stazione appaltante che aveva invece ammesso e valutato tali offerte. Le clausole oggetto della decisione del Consiglio di stato riguardavano il bando di gara, ove si stabiliva che l'offerente è vincolato dalla propria offerta per 180 giorni dalla scadenza fissata

per la ricezione delle offerte» e il capitolato nel quale, a sua volta, si affermava che l'offerta economica dovesse avere validità «minima» di 180 giorni dalla data di scadenza del termine di presentazione delle offerte. A tale riguardo i giudici di Palazzo Spada hanno precisato che dagli atti di gara emerge in maniera chiara che la volontà della stazione appaltante fosse quella di mantenere ferma l'offerta per tutto il periodo di presumibile durata della gara e non quella di limitare nel tempo la validità (o meglio l'efficacia) dell'offerta. Non poteva essere certamente intenzione dell'amministrazione quella di limitare la validità nel tempo dell'impegno degli offerenti, avendo interesse a garantire la massima concorrenza. Nel caso di specie, quindi, scaduto il termine di validità di 180 giorni la stazione appaltante non poteva direttamente e autonomamente ritenere caducate le offerte, con conseguente loro esclusione; mancava infatti una univoca manifestazione di volontà in tal senso da parte degli interessati. Da ciò la legittimità del comportamento della stazione appaltante che, in relazione al termine di validità minimo previsto negli atti di gara, decorso tale termine senza avere ricevuto comunicazioni dagli offerenti, ha ritenuto valide tutte le offerte.

AUTORITÀ LAVORI PUBBLICI

Project finance, obbligatori criteri di valutazione espliciti

Illegittimo prevedere termini brevi per la presentazione di proposte di project financing; obbligo di indicare i criteri di valutazione. Sono queste le principali censure rilevate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la deliberazione n. 59 del 17 dicembre 2008, che accoglie una segnalazione formulata dall'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura. Il caso aveva ad oggetto un bando per licitazione privata emesso dall'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque della regione Sicilia nel 2008; in questa procedura veniva posto a base di gara un progetto preliminare a sua volta acquisito tramite una procedura di project financing nel 2006 emessa secondo gli articoli 37 bis e seguenti dell'allora vigente legge Merloni, come recepiti dalla legge regionale siciliana, ma che presentava palesi violazioni. L'Autorità in particolare ha censurato che l'Amministrazione avesse ommesso innanzitutto di stimare il costo dell'intervento: in base all'articolo 14 dell'allora vigente Legge Merloni (peraltro riproposto nel Codice dei contratti) e all'articolo 80 del Dpr 554/99, occorre sempre indicare la stima dell'intervento. L'organismo di vigilanza, dopo avere anche evidenziato la mancanza del documento preliminare alla progettazione, si sofferma sulla ristrettezza dei tempi a disposizione per presentare le

proposte di project financing. A tale proposito l'amministrazione aveva infatti stabilito, nel bando del 30 marzo 2006, che le offerte dovessero pervenire entro il successivo 28 aprile. Per l'Autorità ciò determina una evidente illegittimità del provvedimento in quanto doveva essere seguita la scadenza temporale prevista dalla normativa che imponeva il rispetto del termine del 30 giugno (in questo caso del 2006). Diversamente operando l'amministrazione ha invece inciso negativamente sull'interesse pubblico alla più ampia partecipazione e a ricevere il maggiore numero possibile di proposte, restringendo anche la concorrenza (tant'è che arrivò soltanto una propo-

sta). Infine l'Autorità ha censurato il fatto che fossero del tutto assenti indicazioni sulle modalità di pubblicità dell'avviso e sui criteri di valutazione delle proposte. La deliberazione, stabilita l'inosservanza della normativa vigente, chiede quindi alla stazione appaltante in futuro di attenersi alle norme vigenti e dispone la segnalazione all'Ufficio sanzioni relativa all'Agenzia regionale, dopo avere chiesto al responsabile del procedimento di riesaminare la vicenda comunicando entro trenta giorni le proprie decisioni.

Marco Solaia

Il Cds sostiene che basta il documento Soa a validare i requisiti delle aziende per partecipare agli appalti

Imprese garantite dall'attestazione

La certificazione dimostra l'adeguatezza tecnica e finanziaria

Si è chiuso il 2008 con l'ulteriore conferma da parte dei giudici amministrativi della sufficienza della presentazione del certificato Soa (società organismo attestazione) per dimostrare alla stazione appaltante il possesso dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria ai fini dell'affidamento dei lavori pubblici. Molte volte è, infatti, accaduto che le stazioni appaltanti abbiano richiesto alle imprese sorteggiate la dimostrazione dei suddetti requisiti, sanzionando la mancata presentazione dei bilanci e degli altri documenti richiesti con l'esclusione dalla gara. L'impresa a tal punto era costretta ad impugnare l'esclusione per evitare le conseguenze precisate all'art. 48, D.Lgs. n. 163/2006, (i) esclusione del concorrente dalla gara; (ii) escussione della relativa cauzione provvisoria; (iii) segnalazione del fatto all'Autorità per la Vigilanza sui lavori pubblici per i provvedimenti di cui all'art. 6 comma 11, D.Lgs. n. 163/2006 (si tratta di sanzioni pecuniarie fino a 25.822 euro e fino a 51.545 euro); (iv) per parte sua, l'Autorità può disporre la sospensione dell'offerente da uno a dodici mesi dalla partecipazione alle procedure di affidamento. Procedendo con l'esame della normativa, particolare risalto va dato all'art. 1, comma

tre, d.P.R. n. 34/2000, a mente del quale, «l'attestazione di qualificazione rilasciata a norma del presente regolamento costituisce condizione necessaria e sufficiente per la dimostrazione dell'esistenza dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria ai fini dell'affidamento di lavori pubblici». Come efficacemente affermato in dottrina, la qualificazione «costituisce la prova dei requisiti speciali». Ed ancora la dottrina ha chiarito che «mentre il possesso dei requisiti di carattere speciale, attestato dalla Soa, è insindacabile da parte della stazione appaltante, il possesso di quelli generali deve essere verificato di volta in volta per ogni singola gara» (Sabino Luce, *Il nuovo diritto degli appalti e delle concessioni pubbliche di lavori, servizi e forniture*, in Collana a cura di F. Caringella e R. Garofoli, 2008 p. 238) Dal dato normativo emerge con chiarezza che l'impresa qualificata mediante attestazione Soa possiede, per definizione, i requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa, per cui non deve essere sottoposta ad ulteriori, ed ultronee, verifiche, che finiscono solamente per comportare quell'aggravio del procedimento che il legislatore ha inteso evitare con l'art. 1, comma secondo, l. n. 241/90. Le conclusioni cui si è giunti paiono avvalorate dalla considerazione del va-

lore che è riconosciuto all'attestazione Soa: il Consiglio di Stato, presieduto da Alberto De Roberto, in più occasioni (v., ad es., le decisioni n. 991/2004; n. 2124/2004), ha affermato, soprattutto sulla base dei penetranti poteri di vigilanza e controllo che l'Autorità di Vigilanza esercita sulle Società organismo attestazione, non solo che l'attestazione è un atto unilaterale avente valenza pubblicistica, ma che si tratta di un vero e proprio atto pubblico, il quale, come noto, fa fede fino a querela di falso. E ancora, le decisioni da ultimo citate hanno sottolineato la «funzione pubblica di certificazione, volta a ingenerare pubblica fiducia nel contenuto dell'atto». Tanto è vero quanto sopra esposto che, ai sensi dell'art. 1, comma 4, d.P.R. n. 34/2000, «le stazioni appaltanti non possono richiedere ai concorrenti la dimostrazione della qualificazione con modalità, procedure e contenuti diversi da quelli previsti dal presente titolo, nonché dai titoli III e IV». Peraltro della irrillevanza della verifica dei requisiti tecnici in presenza della attestazione si è espresso il ministero dei lavori pubblici, che nella circolare del 1 marzo 2000 n. 182/400/93 ha ribadito che «la procedura di verifica a campione non può interessare imprese che si presentano in gara esibendo l'atte-

stazione di qualificazione rilasciata da una Soa, in quanto per esse l'attestazione costituisce condizione sufficiente alla dimostrazione del possesso dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria». Nel senso sopra indicato, del resto, si è già espressa più volte la stessa Autorità di Vigilanza. Tra le ultime, si ricorda la deliberazione 17.04.2007, n. 112, a mente della quale «tale adempimento [quello di cui all'art. 48, comma 1, D.Lgs. n. 163/2006] non risulta necessario nelle gare relative a lavori pubblici, per importi a base di gara superiori a 150.000 euro, essendo sufficiente l'attestazione Soa. Infatti, come richiamato dalla deliberazione n. 31/2006, per quanto attiene ai requisiti di partecipazione alla gara, si rammenta che il possesso della qualificazione attestata dalla certificazione Soa è sufficiente ad assolvere ogni onere documentale circa la dimostrazione dell'esistenza dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria ai fini dell'affidamento dei lavori pubblici, giusto quanto disposto dall'articolo 1, comma 3, del d.P.R. n. 34/2000». Si tratta, peraltro, di indirizzo interpretativo costante: si vedano, ad esempio, la deliberazione 22.11.2000, n. 248 (secondo cui «la procedura di verifica a campione [...] non può interessare quelle imprese che si presentano in

gara esibendo l'attestazione di qualificazione rilasciata dalla Soa, in quanto per esse, l'attestazione stessa costituisce condizione sufficiente alla dimostrazione del possesso dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria»; la deliberazione 22.06.2005, n. 66 (che ripete, con riferimento alla procedura di verifica a campione, che «nei casi di appalto di importo superiore a 150 mila euro, la verifica dei requisiti di capacità tecnico-finanziaria non è richiesta, in quanto l'attestazione Soa costituisce condizione ne-

cessaria e sufficiente per la dimostrazione degli stessi (art. 1, comma 3, D.P.R. 25 gennaio 2000, n. 34 e s.m.). L'ultima sentenza in materia è del Tar Lazio sezione II ter del 22 dicembre 12218 ha chiarito che «E' illegittimo un bando di gara per l'affidamento di attività di manutenzione ordinaria e straordinaria di impianti trasportatori: scale mobili, ascensori, nei fabbricati e nelle stazioni delle linee metroferroviarie nella parte in cui prescrive ai fini della partecipazione alla procedura ulteriori requisiti finan-

ziari oltre a quelli previsti implicitamente con la richiesta di attestazione Soa. Infatti, la richiesta e la presentazione della certificazione Soa è necessaria, ma soprattutto sufficiente a dimostrare l'adeguatezza tecnica e finanziaria dell'impresa che vuole partecipare ad una gara per l'affidamento di lavori pubblici». Tale sentenza segue un'altra pronuncia del Tar Piemonte che con ordinanza n. 692/2008 si era espressa in sede cautelare sull'illegittimità del comportamento della stazione appaltante

che aveva escluso una ditta per non aver ottemperato alla richiesta di deposito dei documenti comprovante i requisiti, risultanti dal certificato Soa. La speranza pertanto è che le stazioni appaltanti applichino la normativa esistente senza richiedere ulteriori documenti alle imprese in possesso di attestato Soa che, oltre ad essere superflui, non trovano alcuna ragione giustificatrice.

Donatella Finiguerra

Il senato ha approvato definitivamente il decreto 185 del 2008: ecco le misure previste

La manovra anticrisi è legge

Misure da 5 mld di euro (la metà per il bonus famiglia)

La manovra anticrisi è legge. Il decreto legge n. 185/2008, infatti, è stato convertito ieri dal senato, incassando il voto di fiducia di palazzo Madama. Dopo l'ok della camera di due settimane fa, il provvedimento ha ottenuto il sì definitivo dell'altro ramo del parlamento, con 158 voti favorevoli, 126 contrari e 2 astenuti. Il testo su cui si è votato è quello uscito dalle commissioni bilancio e finanze di Montecitorio e, vista la ristrettezza dei tempi, il senato non ha potuto apportare modifiche. Va così in porto il pacchetto di interventi varato dal governo per fronteggiare il difficile momento economico che sta attraversando il paese. Il costo di tali misure per le casse statali si aggira vicino ai cinque miliardi di euro: di questi, oltre la metà serviranno per finanziare il "bonus famiglia", un incentivo una tantum fino a mille euro per i nuclei e i pensionati a basso reddito. Via libera anche al sostegno dello stato per chi ha in essere un mutuo a tasso variabile: le finanze pubbliche si accolleranno la quota delle rate eccedente l'importo calcolato applicando il tasso mag-

giore tra il 4% (senza spread) e la cifra ottenuta secondo il tasso indicato nel contratto di mutuo alla data di stipula. Per quanto riguarda la detrazione del 55% sugli interventi per la riqualificazione energetica, tolta la retroattività dei nuovi adempimenti anche per le spese sostenute nel 2008, le modifiche si applicheranno solo dal periodo d'imposta 2009: il bonus energia sarà dunque suddiviso in cinque rate annuali e i contribuenti che ne hanno diritto potranno fruire in automatico del beneficio, dandone prima comunicazione (solo a sco-

po informativo) all'Agenzia delle entrate. Numerosi anche gli interventi in favore dei lavoratori, soprattutto con l'introduzione degli ammortizzatori sociali in deroga e l'estensione dei meccanismi di tutela del reddito anche agli atipici, e delle imprese. Spiccano, in particolare, l'introduzione a regime dell'Iva per cassa e la deducibilità dall'Ires del 10% dell'Irap relativa al costo dei dipendenti e degli interessi passivi.

Valerio Stroppa

Che cosa cambia con il provvedimento anticrisi

FAMIGLIE

BONUS FAMIGLIE: Arriva il bonus famiglie, un incentivo una tantum per i nuclei a basso reddito e i pensionati che vivono da soli, variabile tra 200 e 1.000 euro. Domande entro il 28 febbraio 2009.

CREDITO AI BEBE': Nasce il «Fondo di credito per i nuovi nati», con una dotazione di 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010, 2011, finalizzato al rilascio di garanzie alle banche e agli intermediari finanziari.

LATTE E PANNOLINI: Due milioni di euro per l'anno 2009 per il rimborso delle spese, in favore dei soggetti già beneficiari della social card.

STOP AGLI AUMENTI: Sospesi fino al 31 dicembre 2009 gli adeguamenti automatici di diritti, contributi e tariffe a carico dei clienti e quelli legati al tasso di inflazione. La sospensione non si applica ai settori dell'energia elettrica, idrico e del gas.

IPT SOFT: Ridotta da una misura minima di 150 euro a 50 euro l'imposta provinciale per l'iscrizione al Pra di ipoteche convenzionali o per residuo prezzo sui veicoli.

RATE VARIABILI AL 4%: Per chi ha in essere un mutuo a tasso variabile, le rate da corrispondere nel corso del 2009 non potranno essere superiori a un importo calcolato applicando il tasso maggiore tra il 4% (senza spread) e l'importo calcolato secondo il tasso indicato nel contratto di mutuo alla data di stipula dello stesso. La quota eccedente sarà corrisposta dallo Stato. Non si applicano gli onorari notarili, ma solo il rimborso delle spese, agli atti di consenso alle surrogazioni relative a mutui contratti dai soggetti per cui è prevista la rinegoziazione obbligatoria. Per le operazioni di portabilità non si devono applicare costi di alcun genere nei confronti dei clienti.

MASSIMO SCOPERTO: Divengono nulle le clausole contrattuali aventi per oggetto la commissione di massimo scoperto, ove il saldo del cliente risulti a debito per un periodo continuativo inferiore a 30 giorni o in caso di utilizzi in assenza di fido.

FISCO

PREMI DETASSATI: Prorogata per il 2009 la detassazione sperimentale dei premi di produttività prevista dal dl taglia-Ici.

FAMILIARI A CARICO: Prorogate fino al 2010 le detrazioni fiscali per carichi di famiglia in favore dei soggetti non residenti.

RIENTRO CERVELLI: Si applicano dal 1° gennaio 2009 gli incentivi tributari per il rientro di docenti e ricercatori dall'estero.

BONUS 55%: Soppreso l'assoggettamento dei contribuenti alla procedure di comunicazione anche per gli interventi effettuati nel 2008, facendo decorrere la nuova disciplina per i periodi d'imposta successivi a quello 2008. Per le spese per la riqualificazione energetica degli edifici sostenute dal 1° gennaio 2009 la detrazione d'imposta lorda sarà ripartita in 5 rate annuali di pari importo. Non viene più previsto alcun tetto di spesa: i contribuenti interessati potranno fruire del beneficio fiscale in via automatica, previa mera comunicazione all'Agenzia delle entrate.

RAVVEDIMENTO: Ridotte le sanzioni sul ravvedimento operoso.

INTERPELLI: Introdotto il silenzio-assenso dell'amministrazione finanziaria sugli interpelli in materia antielusiva.

ADESIONI: Il contribuente può aderire ai contenuti dell'invito a comparire per quanto attiene alle imposte dirette, all'Iva e alle altre imposte indirette.

MISURE CAUTELARI: L'applicazione dell'iscrizione di ipoteca e del sequestro conservativo è estesa all'insieme delle somme dovute per il pagamento di tributi e relativi interessi vantati dagli uffici e dagli enti in base ai pvc.

COMPENSAZIONI: Ampliati i termini per la notifica dell'atto di recupero per la riscossione di crediti indebitamente utilizzati in compensazione: va effettuata entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello del relativo utilizzo. Inasprite le sanzioni amministrative per l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti (da un minimo del 100% a un massimo del 200% della misura dei crediti stessi).

GIOCHI: Determinato il prelievo erariale unico (Preu) sulle somme giocate con apparecchi per il gioco lecito collegati alla rete telematica dei Monopoli di Stato: le aliquote variano per scaglioni di raccolta, dal 12,6% all'8%.

IVA PAY-TV: Con decorrenza 2009, si applica l'aliquota ordinaria Iva (20%) invece di quella ridotta al 10% sui canoni di abbonamento alle pay-tv.

PORNO-TAX: Via libera all'addizionale alle imposte sul reddito dovuta sui ricavi o compensi derivanti dalla produzione, vendita e rappresentazione di materiale pornografico, di incitamento alla violenza e per i soggetti che utilizzano trasmissioni televisive che si rivolgono al pubblico attraverso numeri telefonici a pagamento.

IMPRESA

DEDUZIONE IRAP: A decorrere dal periodo d'imposta 2008 è deducibile dall'Ires e dall'Irpef un importo pari al 10% dell'Irap relativa al costo del personale dipendente e degli interessi passivi.

IVA ALL'INCASSO: Viene introdotta a regime, e non più in via transitoria (triennio 2009-2011), l'applicazione dell'Iva a esigibilità differita (criterio di cassa in luogo di quello della competenza).

GERICO: Gli studi di settore saranno rivisti con lo scopo di tenere conto degli effetti della crisi, con particolare riguardo a determinati settori o aree territoriali.

ACCONTI: Ridotti del 3% gli acconti Ires e Irap per l'anno 2008. A chi ha già pagato, un credito d'imposta corrispondente al maggiore importo versato.

CONFIDI: Potenziamento finanziario di Confidi, anche con addizione della garanzia dello Stato, e allargamento degli interventi di sostegno anche alle imprese artigiane. PEC: Per imprese, professionisti e p.a. arriva l'obbligo di adozione della posta elettronica certificata: non è più necessario comunicare la volontà di accettare le comunicazioni tramite Pec.

DEMATERIALIZZAZIONE: Le copie su supporto informatico di qualsiasi tipologia di documenti sostituiscono ad ogni effetto di legge gli originali da cui sono tratte se la loro conformità all'originale è assicurata da chi lo detiene mediante l'utilizzo della propria firma digitale o da un notaio.

TUTELA DEL REDDITO: Estesa l'indennità ordinaria di disoccupazione a tutti i lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali in possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente.

TURISMO: Un sussidio pari alla pensione minima sarà riconosciuto agli operatori del settore commerciale e turistico, costretti a cessare anticipatamente l'attività nei tre anni precedenti il pensionamento di vecchiaia.

GIOVANI IMPRENDITORI: Per accedere ai finanziamenti del "Fondo di sostegno per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile" l'età massima è innalzata a 35 anni.

BANCHE

PARTECIPAZIONI STATALI: Fino al termine del 2009 il ministero dell'economia può entrare nel capitale delle banche nazionali, su richiesta di queste ultime, tramite strumenti finanziari computabili nel patrimonio di vigilanza degli istituti creditizi (compresi titoli convertibili in azioni ordinarie).

OPA: Adeguata alla normativa europea la disciplina in materia di Opa e Ops: le regole relative alle difese delle società oggetto di offerta pubblica si applicano solo se previste dagli statuti delle società

CONTABILITÀ

DISALLINEAMENTI: Sul disallineamento per i soggetti che applicano gli Ias cambiano la procedura e gli oneri a carico del contribuente ai fini dell'affrancamento delle divergenze. Per i disallineamenti relativi alle rimanenze di merci, si prevede la possibilità di applicare un'imposta sostitutiva del 16%.

RIVALUTAZIONI: Nei casi di fusione, scissione e conferimento, la rivalutazione agevolata di marchi, brevetti e altre attività immateriali può essere effettuata anche in misura parziale. Sui maggiori valori viene escluso il limite massimo della quota annua di ammortamento. Viene ridotta l'aliquota dell'imposta sostitutiva dal 10 al 7% per gli immobili ammortizzabili e dal 7 al 4% per gli immobili non ammortizzabili. Prorogato dal terzo al quinto esercizio successivo il riconoscimento ai fini fiscali dei maggiori valori affrancati. Esteso l'arco temporale (dal quarto anno successivo al sesto anno successivo) entro il quale non può essere effettuata la cessione o assegnazione del bene rivalutato ai fini del riconoscimento fiscale dell'affrancamento del maggior valore.

RISCOSSIONE

REMUNERAZIONE AGENTI: L'aggio spettante all'agente sarà del 9% delle somme iscritte a ruolo e dei relativi interessi di mora.

ESPROPRIAZIONI IMMOBILI: Abbassato a 5 mila euro (anziché 8 mila) il limite di importo al di sotto del quale l'agente non può procedere all'espropriazione immobiliare.

PREMI E CONTRIBUTI DOVUTI: Gli importi determinati a seguito delle procedure di liquidazione, riscossione e accertamento saranno direttamente iscritti a ruolo a opera dell'Agenzia delle entrate.

F24 PER TUTTI: Esteso l'utilizzo del modello "F24 enti pubblici" ai pagamenti di tutti i tributi erariali, dei contributi e dei premi dovuti dagli enti e dagli organismi pubblici ai diversi enti previdenziali e assicurativi.

Si della camera al dl n. 200. Che rischiava di abrogare il regio decreto sui diritti civili degli ebrei

Professioni senza vuoto normativo

Salve tutte le vecchie leggi che ancora regolano ordini e collegi

I professionisti si salvano dal vuoto normativo. Dalla messe di provvedimenti obsoleti (28.889) che saranno spazzati via dal decreto taglialeggi (dl 200/2008), approvato ieri dalla camera, sono state espunte all'ultimo momento quasi tutte le leggi che ancora regolano il mondo delle professioni. Resteranno in vita le norme del 1938 sull'obbligatorietà dell'iscrizione agli albi e quelle del 1944 su consigli degli ordini e quelle sull'esercizio della professione di ragioniere. E ancora, le regole per la tutela delle professioni di ingegnere e architetto e quelle sulla cassa del notaio. L'elenco di atti da mantenere in vigore, depositato lunedì sera alla camera dal governo sotto forma di emendamento, risulta molto più ampio rispetto al testo diffuso in un primo momento da palazzo Chigi. E pone rimedio a una possibile gaffe. Nel giorno della memoria si rischiava infatti di abrogare il regio decreto del 1944 che ha reintegrato i cittadini ebrei nei diritti civili e politici.

Le norme sulle professioni salvate

legge 8 giugno 1874, n. 1938. - che regola l'esercizio delle professioni di avvocato e procuratore.	regio decreto legge 5 marzo 1935, n. 184. - nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie.	legge 13 giugno 1942, n. 794. - onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile.
decreto legge luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1054. - relativo alla validità degli atti di notorietà ricevuti dai notai nelle operazioni del debito pubblico.	legge 27 maggio 1935, n. 983. - conversione in legge del r. decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie.	legge 2 aprile 1943, n. 226. - norme sull'intervento dei testimoni negli atti notarili di autenticazione.
decreto legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 577. - che abbrevia il termine di pratica forense e quello di esercizio professionale richiesti per l'iscrizione nell'albo degli avvocati e per l'ammissione a patrocinare avanti le corti di cassazione.	regio decreto legge 16 dicembre 1935, n. 2263. - modificazioni agli articoli 9 e 10 della legge 24 giugno 1923, n. 1393, riguardante la tutela del titolo e dell'esercizio delle professioni di ingegnere e di architetto.	regio decreto legge 13 maggio 1943, n. 509. - modificazioni all'ordinamento forense
regio decreto legge 26 febbraio 1920, n. 219. - concernente la istituzione di un'opera di previdenza a favore degli impiegati civili dello stato e dei loro superstiti, non aventi diritto a pensione.	legge 2 aprile 1936, n. 715. - conversione in legge del r. decreto-legge 16 dicembre 1935-xiv, n. 2263, contenente modificazioni agli articoli 9 e 10 della legge 24 giugno 1923, n. 1395, riguardante la tutela del titolo e dell'esercizio delle professioni	decreto legislativo luogotenenziale 20 luglio 1944, n. 209. - norme per la riammissione nell'esercizio professionale di notai colpiti da disposizioni di carattere razziale o dispensati dall'ufficio per motivi politici
regio decreto legge 29 aprile 1920, n. 544. - che apporta modificazioni alle norme della legge 16 febbraio 1913, n. 89, e del relativo regolamento circa i concorsi per la provvista dei posti notariali e le domande per cambi di residenza.	regio decreto legge 21 dicembre 1936, n. 2160. - proroga del termine stabilito dall'art. 100 del r. decreto-legge 27 novembre 1933-xii, n. 1578, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore.	decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 215. - norme concernenti gli esami di procuratore legale
regio decreto legge 29 ottobre 1922, n. 1529. - che stabilisce norme per la registrazione delle organizzazioni professionali.	legge 25 aprile 1938, n. 897. - norme sull'obbligatorietà dell'iscrizione negli albi professionali e sulle funzioni relative alla custodia degli albi. (pubblicata regio decreto legge 30 gennaio 1939, n. 146. - norme per l'iscrizione negli albi forensi dei laureati ad honorem in giurisprudenza).	decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 318. - norme per l'ammissione al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori e sulle iscrizioni negli albi dei procuratori e degli avvocati.
regio decreto legge 27 maggio 1923, n. 1324. - modifica il r. decreto-legge 9 novembre 1919, n. 2239, nella parte riguardante la cassa nazionale del notariato.	legge 6 luglio 1939, n. 1035. - approvazione dell'ordinamento della cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari.	decreto legislativo luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 302. - revisione degli albi dei giornalisti.
regio decreto legge 16 ottobre 1924, n. 1755. - disposizioni concernenti l'esercizio della odontoiatria e protesi dentaria.	legge 23 novembre 1939, n. 1815. - disciplina giuridica degli studi di assistenza e di consulenza.	decreto legislativo luogotenenziale 1 novembre 1944, n. 388. - riammissione in carica degli agenti di cambio dichiarati dimissionari per motivi razziali
regio decreto legge 23 ottobre 1924, n. 1737. - norme complementari per l'attuazione del nuovo ordinamento degli archivi notarili.	legge 23 novembre 1939, n. 1949. - modificazioni alla legge forense.	decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382. - norme sui consigli degli ordini e collegi e sulle commissioni centrali professionali. (pubblicato nella gazzetta ufficiale n.98 del 23 dicembre 1944)
legge 6 maggio 1928, n. 1074. - repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie.	legge 11 dicembre 1939, n. 1938. - riforma dell'ente di previdenza a favore degli avvocati e procuratori.	decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 170. - aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore
legge 20 novembre 1928, n. 2685. - conversione in legge del r. decreto-legge 12 maggio 1927, n. 753, concernente l'interpretazione dell'art. 22 della legge 25 marzo 1926, n. 453, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore.	legge 23 marzo 1940, n. 254. - modificazioni all'ordinamento forense	decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 30 ottobre 1946, n. 395. - aumento degli onorari per le prestazioni professionali di avvocato nelle cause davanti al giudice conciliatore ed al pretore.
regio decreto legge 28 marzo 1929, n. 552. - disposizioni all'esercizio della professione di ragioniere. (pubblicato nella gazzetta ufficiale n.101 del 30 aprile 1929).	legge 19 luglio 1940, n. 1098. - disciplina delle professioni sanitarie ausiliarie infermieristiche e di igiene sociale, nonché dell'arte ausiliaria di puericultrice	decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 1 ottobre 1947, n. 1336. - approvazione della tariffa professionale dei dottori agronomi.
legge 6 giugno 1929, n. 965. - conversione in legge del r. decreto-legge 28 marzo 1929, n. 552, contenente disposizioni sull'esercizio della professione di ragioniere.	legge 9 maggio 1941, n. 506. - norme per l'iscrizione nell'albo degli architetti dei professori di disegno architettonico.	
regio decreto legge 26 giugno 1930, n. 964. - norme per l'uso delle qualifiche accademiche di dottore in ingegneria ed in chimica industriale.		

I sindaci lombardi vincono la battaglia dell'acqua

Resterà pubblica. Battuta la Regione

MILANO - Ora è ufficiale. L'acqua in Lombardia è e resterà pubblica. La vittoria dei 144 sindaci che avevano promosso un referendum contro la legge regionale, che apriva le porte alla privatizzazione è stata sancita dal consiglio regionale. Che con voto unanime ha modificato la legge 18 del 2006 sul servizio idrico integrato. Vengono meno alcuni obblighi che erano stati contestati dai comuni. Quello di mantenere separate la gestione delle reti e degli impianti dall'attività di erogazione del servizio idrico e quello di affidare la gestione degli acquedotti esclusivamente tramite gara. La nuova legge, inoltre, non prevede più l'ingresso di soggetti diversi dagli enti locali nelle società patrimoniali costituite dai comuni. «Una vittoria dei sindaci e dell'opposizione» - sottolinea con soddisfazione tutto il centrosinistra. «Una vittoria del buon senso che farà risparmiare ai lombardi 50 milioni di euro del costo del referendum - replica stizzito l'assessore regionale alle Reti e ai Servizi pubblici Massimo Buscemi di Forza Italia - La privatizzazione dell'acqua non è mai stata all'ordine del giorno di questa giunta. Né ha mai fatto parte del programma di Formigoni. L'acqua è un bene pubblico e sfido chiunque a provare il contrario». Il suo compagno di partito e relatore del nuovo testo Giovanni Bordoni, però, ammette: «Si ripristina

la libertà di autodeterminazione dei comuni, risolvendo anche il problema normativo che era stato oggetto di un ricorso della Corte Costituzionale». Mentre la presidente della commissione Ambiente, l'azzurra Margherita Peroni aggiunge: «Anche nella nostra regione sono presenti criticità che solo il rispetto delle leggi in vigore e delle regole stabilite possono contribuire a superare». Di tutt'altro avviso il centrosinistra che canta vittoria. A partire dal Pd. «È stata una battaglia importante quella che abbiamo appena vinto - sottolineano i consiglieri regionali Pippo Civati e Francesco Prina - È stata una vittoria della politica, in difesa e non contro

l'efficienza del settore idrico». Dello stesso avviso Marco Cipriano di Sinistra democratica: «L'aspetto essenziale è che è stato riaffermato il principio secondo cui le reti e gli impianti devono rimanere di proprietà interamente pubblica». Proprio ieri i sindaci che avevano promosso il referendum avevano manifestato sotto il Pirellone. «Grazie alla loro mobilitazione e alla mobilitazione dell'opposizione - spiega il verde Carlo Monguzzi - è stata modificata una legge che di fatto affidava l'erogazione dell'acqua ai privati e impediva l'efficiente funzionamento degli ambiti territoriali ottimali. Ora non ci siano più ambiguità nella gestione dell'acqua».

Buono da 250 euro per i figli al nido privato

La Regione stanziava 3 milioni destinati ad aiutare le mamme che lavorano

Arriva dalla Regione il buono scuola per iscrivere i figli all'asilo nido privato. Il bando, già sperimentato a Bologna e Modena, ora permetterà di aumentare ed estendere il sostegno a tutti i comuni dell'Emilia Romagna. Con una pioggia di soldi che vengono dal fondo sociale europeo: tre milioni per il 2009, nove milioni in tutto per il prossimo triennio (ma potrà essere rinnovato per altri tre anni). Si torna così a parlare di buoni scuola, un argomento destinato a dividere, tra i mal di pancia a sinistra e l'appoggio del centro destra. E' la prima volta che la Regione finanzia, attraverso 38 Comuni che dovranno presen-

tare le candidature entro il 27 febbraio, il meccanismo dei voucher per i nidi privati. L'intervento ha l'obiettivo di aiutare le famiglie, in particolare le donne, a mantenere il lavoro anche nei primi anni di vita dei figli offrendo, a minor costo, un servizio che il pubblico non riesce a garantire a tutti. Il voucher, di 250 euro, sarà concesso ai genitori che lavorano o alle mamme lavoratrici sole, con un reddito Isee che non superi i 35mila euro. «Un buono alle famiglie per abbattere la retta dei nidi di infanzia e sostenerle nella difficoltà di conciliare i tempi di vita e i tempi di lavoro», spiega la Regione. Il buono garantirà l'accesso ai servizi nido, dall'asilo

alle educatrici a domicilio, di strutture private autorizzate, in possesso cioè dei requisiti richiesti per legge. Le strutture dovranno garantire un tempo di frequenza minimo di sei ore giornaliere, i pasti e un minimo di apertura di 190 giorni all'anno. Una sperimentazione era già stata avviata a Bologna per 15 posti, con polemiche sollevate dal Pdl rispetto alla scelta dell'assessorato all'istruzione di Palazzo d'Accursio di finanziare non le famiglie, ma i nidi e solo quelli delle cooperative. «Questo nuovo bando è una manna, ora il Comune dovrà darsi una mossa sulle politiche per l'infanzia» torna all'attacco Valentina Castaldini, consi-

gliera comunale di Forza Italia che rilancia: «Ora si ripristini anche il buono scuola per le materne private convenzionate». Quel buono introdotto da Guazzaloca e tolto dall'assessore Milli Virgilio con Cofferati, due anni fa, sulle scuole materne (è rimasto per i nidi, seppur poco finanziato). «Non possiamo che esprimere il nostro dissenso politico sull'operazione della Regione, anche se giuridicamente non possiamo attaccarla perché si tratta di asili e non di scuola», commenta Bruno Moretto di Scuola e Costituzione.

Ilaria Venturi

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Nel 2008 il Comune ha incassato circa 2,8 milioni dalle contravvenzioni che sono salite dalle 41mila del 2007 a oltre 55mila

Rifiuti, linea dura dell'Amsa più 34% di multe in un anno

Differenziata mal fatta, spazzatura in strada: "C'è inciviltà"

La maggior parte arriva ancora dalla raccolta differenziata nei condomini, che da sola raggiunge oltre il 70 per cento dei verbali spediti ai milanesi. Ma ad aumentare sono anche i rifiuti lasciati in strada. A cominciare dai sacchetti dell'immondizia abbandonati nei cestini lungo i marciapiedi. «Una novità preoccupante - la definisce il presidente di Amsa, Sergio Galimberti, - segno di una maleducazione diffusa». Che da qualche mese viene punita con una contravvenzione che è passata da 206 a 450 euro. E che ha contribuito a far crescere il numero delle multe per i rifiuti in città: in un anno sono aumentate del 34 per cento, passando da quota 41mila a oltre 55mila. Oltre 14mila in più. Una media di 150 al giorno. La plastica mischiata con il vetro e con la carta; il tetrapak buttato nel sacchetto nero insieme a tutto quello che capita. Sono ancora tanti gli "errori" nella raccolta differenziata, che alla fine del 2008 è arrivata al 35,5 per cento. «Una buona percentuale - spiega Galimberti - che dobbiamo incrementare. Gli obiettivi dell'Unione europea ci impongono di arrivare al 60% entro il 2013». È anche per questo, dice, che l'azienda ha lanciato una campagna e un sito Internet interattivo (www.dovelobutto.net) per risolvere ogni dubbio. Ha aumentato i controlli: negli stabili, lungo le strade. «Serve la collaborazione di tutti e purtroppo a volte è necessaria la verifica». E le multe: una stangata. Si va dai 50 euro per chi non fa correttamente la differenziata ai 206 euro se non si rispetta il "decoro urbano". Fino a 450 euro: a tanto si arriva per chi butta il pattume nei cestini. Soldi che

entrano nella casse comunali. Palazzo Marino non dà dati ufficiali, ma facendo un conto - al ribasso - sono almeno 2 milioni e 800mila euro per le 55mila multe del 2008. «Le multe sono in aumento - conferma Dario Guazzoni, presidente provinciale Anaci, l'associazione degli amministratori di condominio - . Capisco che sia necessario combattere il menefreghismo, ma non c'è contraddittorio. L'Amsa dovrebbe lasciare la possibilità di verificare». Oltre alla differenziata, sono tanti i motivi per cui può arrivare un verbale: dai contenitori esposti in orari sbagliati ai sacchi non raggruppati per genere. La raccolta dell'organico, pronta a partire ad aprile in via sperimentale in tre quartieri (San Siro, Bovisa, Accursio-Firenze) viene già fatta nei ristoranti e negli ospedali: nel 2008, le multe sono più

che raddoppiate, da 1.062 a 2.493. Ma a raddoppiare sono state soprattutto le multe per il "decoro urbano". Erano 2.600 nel 2007; sono arrivate a quasi 5mila. E molte sono fatte a chi butta nei cestini il sacchetto dell'immondizia. Il segnale che preoccupa di più. «Da un lato - spiega Galimberti - , soprattutto da parte dei cittadini stranieri, non c'è conoscenza delle regole e per questo abbiamo fatto una campagna in più lingue. Dall'altro c'è la pigrizia e qualcuno che pensa che la tassa sui rifiuti si paghi in base a quanta immondizia si produce». Ieri la Regione ha approvato il piano provinciale dei rifiuti. «Ma ora - dice il presidente Filippo Penati - invito il Comune a desistere dalla volontà di realizzare un nuovo impianto nel Parco Sud».

TUTTIFRUTTI

Che vergogna quella condanna

Una donna ha detto: «Vergognatevi» e ha offeso l'onore del consiglio comunale

«Imbecille», «troia», «coglioni», «figlio di Goebbels», «nipote di Stalin», «sciacallo comunista», «viados», «puttani», «idiota», «deficiente»... Se da anni vi scandalizzate, giustamente, per gli insulti che si scambiano troppi politici di destra e di sinistra dando un pessimo esempio ai cittadini, tenetevi forte. Un giudice di Treviso, infatti, ha emesso una sentenza strabiliante. Un decreto penale che condanna la signora Ada Stefan «per avere offeso l'onore e il prestigio del consiglio comunale di Vittorio Veneto dicendo ad alta voce, rivolta al loro indirizzo, "Vergognatevi"». Dirette: non è possibile! Ma come: nella Treviso in cui il prosindaco Giancarlo Gentilini invoca la «pulizia etnica dei culattoni» e lancia proclami contro «efebi, putane, grigi e recioni»? Nelle terre in cui Vittorio Sgarbi si permise di definire i veneti,

colpevoli di non averlo votato, «dei deficienti, egoisti, stronzi, destrorsi, unti, razzisti, evasori» e in definitiva «tutti delle teste di cazzo»? Esatto. All'origine di tutto, c'è una «eccentrica» licenza edilizia concessa dal Comune di Vittorio Veneto alla società «Victoria Sport» perché edificasse in un'area F2 del piano regolatore dove sono «ammessi solo gli impianti per il gioco, gli spettacoli all'aperto e le attrezzature sportive» un grande «polo sportivo d'interesse nazionale» con un impianto di pattinaggio a rotelle con tribune, palestre, foresterie, due campi di calcio, parcheggi e un mucchio di altre cose compresi un po' di «spazi commerciali accessori». Un progetto ambizioso, tanto che il Comune aveva dovuto autorizzare una deroga a superare il tetto massimo di 48 mila metri cubi e salire addirittura a 68 mila. Peccato che qualche anno dopo risultassero co-

struiti, come spiega una denuncia degli abitanti della zona, «solo gli ambiti destinati a spazi commerciali accessori». E gli impianti sportivi? Calma, pazienza... Deroghe, deroghe, deroghe... Finché, davanti alla richiesta di demolire tutto, visto che il progetto originale era stravolto e dunque risultava tutto abusivo, l'amministrazione comunale a guida leghista dice che «l'esigenza del ripristino della legalità non è sufficiente a giustificare la demolizione richiesta, occorrendo comparare l'interesse pubblico alla rimozione con l'entità del sacrificio imposto al privato». Una scelta sconcertante. L'avvocato Daniele Bellot, legale degli abitanti della zona, seppellisce la giunta con un mucchio di sentenze di sette o otto Tar (compreso quello Veneto) e del Consiglio di Stato unanimi: in casi del genere l'abuso edilizio va abbattuto. Fine. Macché:

niente. E' a questo punto che, durante un consiglio comunale, la signora Ada Stefan sbotta: «Vergognatevi!». Non l'avesse mai detto! Un consigliere, indignato, la denuncia. E chi è? Mario Rosset, già segretario e consigliere della Lega. Cioè del partito guidato da quel Bossi che negli anni ha bollato Berlusconi come «un brutto mafioso che guadagna i soldi con l'eroina e la cocaina», i neri come «bingo bongo», le sinistre come «nazicomunisti» e papa Wojtyla come un «papa extracomunitario» alla guida di un Vaticano che «le camicie verdi affogheranno nel water della storia». Quegli insulti, per lui e la magistratura, erano, evidentemente, «normali». Dire «vergognatevi» no. Che vergogna...

Gian Antonio Stella

CORRIERE DEL VENETO – pag.4

L'INCHIESTA SULLE MULTE - La procura di Verona blocca gli impianti installati nel Trevigiano e nel Rodigino. Nel mirino le autorizzazioni

T-Red fuorilegge, scattano nuovi sequestri

Sigilli ai semafori di Vittorio Veneto, Mogliano, Villorba, Occhiobello e Guarda Veneta

VENEZIA - Sono finiti sotto sequestro ieri tutti i T-Red installati sul territorio nazionale, per ordine di un provvedimento partito dalla procura di Verona. A Occhiobello e Guarda Veneta nel Rodigino, a Villorba, Mogliano, Vittorio Veneto, in provincia di Treviso e in altre città italiane i vigili hanno dovuto mettere i sigilli ai micidiali semafori, che fotografano gli automobilisti che passano col rosso facendo loro la multa, ma che secondo il procuratore Mario Giulio Schinaia e il sostituto Valeria Ardito sarebbero stati commercializzati in modo irregolare. In particolare, secondo gli inquirenti, la ditta «Kria» di Seregno nel Milanese, azienda che produce i semafori in questione, avrebbe ottenuto dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti le autorizzazioni solo grazie a un prototipo d'impianto diverso da quello che è stato poi effettivamente installato agli incroci per cogliere in fallo chiunque passasse col rosso. Anzi, stando agli accertamenti effettuati dagli inquirenti tale presunto «prototipo» non esiste affatto. Questo tipo di presunta irregolarità è quella su cui ha cercato di fare luce anche il Comune di Vittorio Veneto, che lo scorso dicembre ha chiesto al ministero di

render conto della regolarità della concessione rilasciata alla ditta. L'amministrazione del comune della Marca, però, lamenta che da Roma non è ancora arrivato nessun tipo di riscontro, mentre sostiene che l'amministratore unico della Kria ha dato al municipio assicurazioni circa il regolare ottenimento del decreto di omologazione. A Occhiobello, in Alto Polesine, invece, il sequestro preventivo scattato ieri ha riguardato apparecchi T-Red, commercializzati dalla «Ci.Ti.Esse», che erano in funzione dall'aprile 2007 e che sono stati smontati dall'incrocio fra via Trento e via Eridania e dalla Statale 16. I T-Red di Occhiobello, spiega il comandante della polizia municipale del Comune Luigi Saggiocco, «furono installati e mantenuti con finalità di prevenzione». I carabinieri sono andati anche nel trevigiano, nei Comuni del consorzio Piave, Susegana e Santa Lucia di Piave, dove però gli apparecchi erano già stati tolti perché l'obiettivo era stato raggiunto, così sono state sequestrate solo carte. Il sindaco di Villorba Liviana Scattolon dice che farà causa alla ditta, se verrà provato che non sono omologati. Il Polesine invece non è nuovo a incursioni di altre Procure. Il Comune di Len-

dinara è finito nell'inchiesta sugli appalti truccati per autovelox e T-Red condotta dalla Procura milanese e che coinvolge anche in quel caso la «Ci.Ti.Esse» di Rovellasca di Como. Secondo la procura l'appalto di aggiudicazione del servizio per tre autovelox fissi è stato falsato perché Natale Dallagà, comandante della polizia municipale locale indagato per turbativa d'asta, avrebbe ricevuto preventivamente i nomi delle ditte da invitare alla gara. In questo modo, sostiene l'accusa, sarebbe stata favorita la «Ci.Ti.Esse». In tutto sono 62 i modelli su cui è caduta l'attenzione della procura scaligera e le persone iscritte nel registro degli indagati a Verona sono una decina: tra loro ci sono produttori e venditori dei semafori-spia, tecnici comunali, amministratori, dirigenti dei vigili urbani e anche il direttore generale del dicastero, che nel dicembre 2005 e poi nel giugno 2006 autorizzò per iscritto l'installazione dei T-Red. Inizialmente l'inchiesta era partita dal sospetto che ai semafori il giallo durasse troppo poco per garantire agli automobilisti la possibilità di frenare in sicurezza, ma successivamente questo aspetto della questione è passato in secondo piano rispetto ad altre

presunte violazioni. Oltre alla presunta irregolarità sulla concessione ministeriale, secondo la procura di Verona nei comuni dove è stata autorizzata l'installazione dei T-Red e dei Vista-Red (che a differenza dei primi non scattano foto, ma realizzano brevi filmati) si sarebbe consumata una truffa ai danni degli automobilisti, in quanto gli apparecchi venivano gestiti direttamente da aziende private e non da pubblici ufficiali. Così facendo, è la teoria della procura, si favoriscono le casse comunali e le ditte, che hanno tutto l'interesse a dare il maggior numero di sanzioni. Un'analoga inchiesta è stata invece archiviata dalla procura di Vicenza: lì il pm Paolo Pecori non ha riscontrato responsabilità penali. In particolare, la polizia giudiziaria vicentina ha stabilito che la durata del giallo, 4 secondi, non rappresentava alcuna violazione del codice della strada. Il lasso di tempo su cui i semafori sarebbero stati calibrati, sarebbe infatti congruo con le arterie coinvolte e con i limiti di velocità prestabiliti.

**Davide Pyriochos
Antonio Andreotti**

Dieta di Stato contro la crisi

Piemonte, menù personalizzati dal nutrizionista al prezzo politico di tre euro

TORINO - Dalla social card alla social diet. Un menu bilanciato e personalizzato ogni giorno, per mangiar bene e mantenersi in forma con soli 3 euro. A proporlo sarà la Regione Piemonte, prima in Italia, chiedendo al nutrizionista Giorgio Calabrese di scrivere su cartelli giganti da sistemare all'ingresso dei supermercati o dei negozi alimentari (in 2 mila aderiranno all'iniziativa, garantendo il prezzo promesso) quali piatti scegliere quotidianamente per mantenere in forma sia il portafoglio della quarta settimana sia il fisico. Perché non si può vivere soltanto di spaghetti, spaghetti e spaghetti. «La pasta costa meno, ma non può diventare una monodieta - spiega Calabrese, docente di alimentazione e nutrizione all'Università Cattolica di Piacenza -, ecco l'errore più diffuso: quando il carovita la fa da padrone i consumatori meno ricchi si buttano su prodotti che riempiono lo stomaco e consentono di risparmiare. Niente di più sbagliato: così si ingrassa e non ci si nutre, impoverendo l'organismo. Invece ogni giorno bisogna mangiare poco di tutto, per non far mancare davvero niente al proprio organismo». Dalla primavera, dunque, in Piemonte debutterà la «Social Diet»: un menu confezionato ad personam (combinando età, peso e attività) che non costerà più di tre euro. Un prezzo «politico» che sarà garantito in tutti i punti vendita che aderiranno all'iniziativa grazie al controllo dell'Ascom, l'associazione commercianti. Ma come funzionerà, nei fatti, questo progetto-pilota che verrà realizzato grazie alla collaborazione di duemila punti vendita fra supermercati e negozi di alimentari? «Il nostro dietologo - spiega

l'assessore al Commercio Sergio Ricca - sta preparando una corposa e dettagliata tabella che verrà sistemata all'ingresso dei supermercati e dei negozi che aderiranno all'iniziativa. Lì sopra si potrà cercare il proprio caso. I soggetti rappresentati andranno dall'impiegato di mezza età che fa vita sedentaria al pensionato che invece ama muoversi, sino al giovane che non sta mai fermo. Ad ogni diversa persona sarà abbinata la dieta del giorno, da portare a casa spendendo il minimo possibile per alimentarsi in salute: vale a dire tre euro». Aggiunge, il professor Calabrese: «Non è un mistero che ormai dai 3 ai 6 milioni di cittadini non abbienti, soprattutto anziani e pensionati, si privino di cibi importanti per il buon funzionamento dell'organismo: lo fanno perché pensano erroneamente che si possa vivere bene soltanto di carboi-

drati». Il progetto, messo in cantiere dal Piemonte, può rappresentare una contromisura semplice, ma efficace per combattere la malnutrizione arrivando alla fine del mese. Poco prima del debutto dell'iniziativa, fanno sapere dalla Regione, l'elenco dei negozi che proporranno la Social Diet verrà pubblicato su giornali e pieghevoli pubblicitari da distribuire nei negozi. Gli alimentari capisaldo di questi menu sani, nutrienti ed economici? Latte, pollo, pesce azzurro e verdure (indispensabili sia per le vitamine sia per le fibre). In alternativa una porzione di formaggio fresco o di carne cruda, magari condita con olio e limone. Alimenti sani, insomma, quelli genuini della tradizione mediterranea, che alla fine costeranno più o meno come un toast consumato al bancone del bar.

Emanuela Minucci

Il paese del raid dei Casalesi

Medici e scuole gratis per 15mila clandestini: Comune in bancarotta

Il sindaco di Castelvoturno sostenuto dal centrosinistra: usano i nostri servizi e non pagano tasse - Se lo Stato non mi aiuta fallisco

Vent'anni fa i nigeriani arrivavano in Italia con la scritta "Castelvoturno" nei palmi delle mani e finivano nei campi a raccogliere pomodori. La gente del posto spalancava le case (abusive), affittava una stanza a venti di loro - centomila lire a testa - e intascava due milioni. Tutto in nero. Col tempo l'America degli immigrati è diventata l'inferno che abbiamo scoperto lo scorso settembre, quando un commando di camorristi ha ucciso sei immigrati. Siamo a quaranta chilometri da Napoli, un posto che Plinio il Vecchio ha descritto come «una delle gioie più belle per gli occhi» e che svariati decenni dopo l'Unesco ha inserito tra i tre luoghi più devastati del mondo. «Castelvoturno è abitato da fantasmi. Clandestini che esistono ma è come se non ci fossero. Usano i servizi e non pagano le tasse. E per questo il Comune rischia la bancarotta». Il sindaco Francesco Nuzzo (sostenuto da una giunta di centrosinistra) sa che non può fare il ghostbuster, non può acchiappare i fantasmi, per questo chiede aiuto allo Stato. Nuzzo è anche sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Brescia, studioso di procedura penale è stato costretto a imparare il codice della camorra per sfidarlo. E per questo è stato minacciato dai Casalesi. **Da una parte la camorra, dall'altra i clandestini.** «Castelvoturno è una polveriera. La devastazione è cominciata quando hanno cominciato a costruire case abusive. Poi negli anni sono arrivati clandestini di 50 etnie diverse. La camorra ha stretto rapporti con la mafia nigeriana per lo spaccio di stupefacenti e lo sfruttamento delle prostitute». **Quanti sono i clandestini?** «All'anagrafe ci sono 25mila residenti, di cui 2mila immigrati regolari. Ma qui vivono 15mila clandestini, più 20mila italiani che hanno il domicilio». **Questi fantasmi manderanno in bancarotta Castelvoturno?** «I clandestini usano l'acqua, la corrente elettrica. Producono rifiuti, i loro figli frequentano le nostre scuole, si servono del servizio sanitario. Ma non pagano perché per lo Stato non esistono. Sono fantasmi. Il Comune non può più permettersi una situazione del genere...». **Quali sono i costi?** «Il Comune spende 600mila euro per l'assistenza ai minori a rischio, quasi tutti extracomunitari; 300mila per i servizi sociali destinati nati ai

clandestini; 50mila euro coprono la voce di bilancio "spese funebri per indigenti extracomunitari". Nel bilancio ci sono 3 milioni di euro di costi per rifiuti solidi urbani. Spendiamo un milione e mezzo per l'erogazione di acqua ma riusciamo a riscuotere soltanto 200mila euro anche perché ci sono una miriade di allacci abusivi; altri 50mila servono per assistere i detenuti che chiedono di scontare a Castelvoturno i domiciliari». **Perché proprio da voi?** Perché è più facile sfuggire ai controlli. Ho già denunciato questa situazione» **Chi paga le tasse?** «A Castelvoturno non si riesce a notificare le ingiunzioni di pagamento. La precedente amministrazione, tra il 2002 e il 2004, non ha neanche riscosso le tasse. Oggi incassiamo solo il 50% delle imposte. Per questo dico che se si continua così rischiamo la bancarotta. L'altro giorno una comunità mi ha chiesto 100mila euro per i tre anni di assistenza a una donna marocchina con i suoi quattro figli che il Tribunale dei minori, dopo aver allontanato il marito violento, ha affidato a me. I soldi non ci sono, ma questa comunità li vuole entro la fine del mese». **Lei è sostenuto dal centro-sinistra di**

solito tollerante rispetto all'immigrazione... «Io sono tollerante! Ma 15mila clandestini in un solo Comune sono ingestibili, un peso economico impossibile da sostenere. Ci vuole più equilibrio...». **Perché lo Stato dovrebbe aiutarvi?** «Perché è in credito verso Castelvoturno. Se avesse fatto più controlli non ci sarebbero 15mila clandestini; la presenza della camorra non sarebbe così devastante. E non ci sarebbero 25mila case abusive, oggi la maggior parte delle costruzioni di Castelvoturno sono fuorigregge e quasi tutti i commercianti pagano il pizzo». **Dopo la strage è cambiato qualcosa?** «Il governo ha mandato l'esercito e ha rafforzato la presenza della polizia. C'è maggiore sicurezza, infatti spero che i soldati rimangano a lungo». **Perché ha rifiutato la scorta?** «Se avessi ricevuto minacce come magistrato, l'avrei accettata. Come sindaco no. Perché non posso dire ai miei concittadini di denunciare i camorristi e andarmene in giro con le spalle coperte mentre loro non sono protetti». **Quindi, preferisce rischiare.** «Castelvoturno è una polveriera ma non me vado».

Lucia Esposito

I COSTI DELLA POLITICA - *Da eliminare* - Sono da abolire nelle città sotto i 100mila abitanti, facoltativi in quelle fra i 100 e i 250mila - Ma decadono man mano che i cittadini tornano a votare per le elezioni

Sprechi di quartiere

Consiglieri di zona, passacarte da 100 milioni - Sono oltre 9mila i componenti dei "parlamentini" - I Comuni non hanno fornito al Viminale i dati sui tagli disposti per legge

Quella dei consigli di circoscrizione, che poi sono quei simil-parlamenti di quartiere, è un'altra vicenda all'italiana. In teoria, dovrebbero rappresentare l'ultima propaggine del sempre tanto desiderato "decentramento amministrativo", e dunque occuparsi dei bisogni immediati, quelli più urgenti, tipo le buche stradali, l'agibilità della tal scuola e via dicendo. In pratica, come per esempio conferma l'assessore milanese alle Zone, si riducono spesso a uffici passacarte, che parlano e discutono e deliberano ma poco concludono. Recentemente poi - in Italia, soprattutto quando si tratta di mettere in pratica decisioni istituzionali, "recentemente" ha un significato tutto partico-

lare, e dunque un provvedimento di oltre un anno fa può appunto essere definito "recente" - insomma, nella Finanziaria approvata a fine 2007, proprio i Consigli circoscrizionali sono stati sottoposti a riordino: da eliminare nelle città sotto i 100mila abitanti, facoltativi in quelle fra i 100 e i 250mila, obbligatori al di sopra. E poi, anche le spese erano da razionalizzare: entro il 30 ottobre scorso, i Comuni avrebbero dovuto comunicare al ministero dell'Interno i taglie il conseguente rispetto alla nuova disciplina amministrativa. E dunque: per quanto riguarda l'eliminazione, i "parlamentini" non sono stati cancellati subito, chissà perché, ma decadono man mano che i cittadini tornano a votare

per le elezioni amministrative. E invece, per quanto riguardale spese, dal Viminale ci fanno sapere che molte amministrazioni, a distanza di quasi due mesi dal termine fissato e anche grazie alle consuete deroghe e proroghe, ancora non hanno comunicato i dati. Insomma, considerando numero e costi, nessuno ci sa fornire i dati precisi. Rifacciamoci allora alle statistiche dello scorso anno. I componenti dei consigli circoscrizionali - con i relativi presidenti, assessori e via dicendo - sono complessivamente circa 9.500, suddivisi in poco meno di 600 assemblee. Il costo si aggira intorno ai 95 milioni di euro all'anno. E non è che uno vuol sempre prendersela con Napoli, però uno degli

esempi di "inutilità di zona" è rappresentato proprio dalle dieci Municipalità partenopee: costano circa un milione l'una ogni dodici mesi, presidenti e consiglieri possono godere - come tutti quelli nel loro ruolo, del resto - di permessi retribuiti dal lavoro. Ma, di fatto, incidono poco o nulla sulla vita della città. Anche perché, riferiva per esempio il Mattino, impiegati e uffici che dovrebbero eventualmente mettere in pratica le decisioni prese dalle Municipalità sono rimasti in carico al Comune centrale. Cosa che ha spinto proprio il quotidiano napoletano a titolare "Municipalità, i consiglieri guadagnano ma non decidono". Meglio di così...

Andrea Scaglia

I COSTI DELLA POLITICA /L'assessore: meccanismo inutile

Per le nove circoscrizioni milanesi zero poteri al costo di dieci milioni

MILANO - Dieci milioni di euro all'anno per dare pareri che nessuno ascolta. La situazione dei consigli di zona a Milano è paradossale. Le nove circoscrizioni cittadine sono state svuotate negli ultimi anni di ogni tipo di potere. In pratica, a questi parlamentini resta solo la possibilità di discutere e votare delle mozioni che vengono girate agli assessorati di Palazzo Marino. E una volta arrivate a destinazione, di prassi, vengono ignorate. Un sistema che gli stessi consiglieri e presidenti di zona trovano senza senso. Oltre che dispendioso. Perfino per l'assessore alle Zone del Comune, la senatrice PdL Ombretta Colli, riconosce che questo meccanismo ha delle falle: «In generale credo che la creazione di zone sia utile

che le grandi città. Per esempio, potrebbero occuparsi della piccola manutenzione: non ha senso che per una buca in strada si debba contattare l'ufficio centrale. Oggi, però, succede esattamente il contrario. Se si presenta una qualsiasi segnalazione a un presidente di zona questo non può che girare la pratica al Comune. «Per quanto riguarda i costi, - continua la Colli - c'è da dire che a Milano va meglio che da altre parti». Nel capoluogo lombardo c'è un consigliere ogni 3600 abitanti. Nella città di Cofferati il rapporto è 2000 a uno. In tutto lo scorso anno l'assessorato milanese al decentramento ha versato poco meno di due milioni di euro per gli stipendi dei consiglieri. I nove presidenti di zona hanno uno stipendio di

tutto rispetto: 3500 euro lordi mensili. I 359 consiglieri, invece, vengono pagati a gettone: sessanta euro a seduta. Considerato il tetto massimo di undici convocazioni al mese, non potranno mai intascare più di 665 euro lordi al mese. Molto più consistenti sono i costi del personale che lavora per i vari consigli: duecento persone tra impiegati, segretari etc. etc.. Personale che costa circa otto milioni di euro all'anno. A questi bisogna aggiungere le spese di mantenimento delle sedi dei mini-parlamenti e degli uffici collegati, che normalmente vengono realizzati all'interno di palazzine di proprietà del Comune. Come detto, capita molto spesso che le mozioni delle varie zone non vengano neanche prese in considerazione. Questo

succede in particolar modo quando il Comune si trova di fronte a un consiglio di un colore diverso dal suo. A Milano una sola circoscrizione è in mano alla sinistra. La presidentessa, la piddina Beatrice Ugucconi, però, non si lamenta: «Siamo riusciti a collaborare spesso. Ciò non toglie che, in assenza di una riforma questa istituzione continui a risultare poco utile». Anche per il predecessore della Colli, il consigliere forzista Giulio Gallera, qualcosa va cambiato: «Le circoscrizioni potrebbero servire a qualcosa se si cambiasse finalmente il loro regolamento». Oggi, però, sono più che altro soldi buttati.

Lorenzo Mottola

I COSTI DELLA POLITICA - Le 19 circoscrizioni della Capitale

A Roma si chiamano Municipi

Sette milioni all'anno solo di stipendi

ROMA - Per qualcuno servono soltanto per il cambio di domicilio o per il rinnovo della carta d'identità, mentre invece si occupano anche di manutenzione delle strade; del verde pubblico nella loro zona di competenza ed anche di assistenza sociale, insomma forniscono i servizi ai cittadini. Per queste occupazioni ricevono un budget annuale dal Comune e anche, molto spesso, dagli assestamenti di bilancio. A Roma i municipi sono 19, anche se esiste il ventesimo, ma manca il XIV (Fiumicino, che poi è diventato un Comune a parte). Prima si chiamavano circoscrizioni, da qualche anno hanno cambiato nome ed hanno acquistato un relativo potere. Infatti i presidenti di municipio vengono anche chiamati mini-sindaci. Hanno un loro budget e possono

gestire autonomamente i fondi. Ma quanto spendono questi enti? Quanto denaro pubblico gestiscono? Il Campidoglio quanto spende all'anno per mantenere in vita questi uffici? La prima voce su cui si può avere una idea sono gli stipendi di consiglieri, assessori e presidenti di municipio. Un consigliere municipale riesce a guadagnare circa mille euro mensili per gettoni di presenza relativi a consigli (circa 3 a settimana) e commissioni. C'è chi fa notare che molte di queste commissioni sono del tutto inutili e potrebbero anche essere accorpate. Poi ci sono i mini assessori. Sono 4 di media per 19 municipi. Più il presidente e il vicepresidente. Hanno uno stipendio che si aggira oltre i due euro. Considerando che i consiglieri di ogni municipio

sono 24 più il presidente ed estendendo il dato a tutti e 19, il Campidoglio spenderebbe oltre sette milioni di euro l'anno solo di stipendi. Soldi ovviamente versati dai contribuenti romani con le loro tasse. Venerdì scorso il Campidoglio ha stabilito che del proprio bilancio del 2009, che ammonta a più di 3 miliardi di euro, 1,6 miliardi sono previsti per un piano investimenti a cui si aggiungono altri 680 milioni provenienti dagli assestamenti di bilancio previsti nel corso del 2009, tutti soldi destinati all'erogazione di servizi e ai nuovi lavori pubblici. In pratica oltre due miliardi di euro di investimenti, per la maggior parte destinati ai municipi. L'ultimo assestamento, deciso dalla giunta Alemanno, è stato fatto a dicembre. In quell'occasione venti milio-

ni di euro sono finiti fossero nelle casse dei mini-sindaci. E sempre parlando di numeri un altro esempio di quanto soldi può gestire un presidente di municipio riguarda proprio una delle sue competenze: la manutenzione delle strade. Per rifare un chilometro di asfalto, mediamente si spendono anche 900 mila euro. E in tempi di risparmi e di controllo delle spese arriva proprio da Roma la novità sulla gestione delle spese pubbliche. Sempre venerdì scorso la giunta Alemanno ha deciso che i trasferimenti di denaro non saranno più conferiti dal Comune ai mini-comuni in base alle loro previsioni di spesa, bensì basandosi sui bilanci consuntivi dell'anno precedente.

Giampiero De Chiara

L'impresa veneta si ribella alle Province: non le votiamo più

Da Calearo alla Salomon, nomi eccellenti dell'industria lanciano per le prossime elezioni il boicottaggio contro l'ente inutile

Come dire, è arrivata l'ora di passare dalle parole ai fatti. Sul proscenio le campagne portate avanti per l'abolizione delle Province. L'ultima, quella di Libero, ha fatto rumore e smosso le acque ma, come spesso accade, la politica e i partiti prima hanno ammiccato e poi si sono smarcati. E così alcune firme eccellenti dell'imprenditoria veneta hanno deciso di forzare la linea Maginot puntando sulla disobbedienza civile. E hanno ideato uno slogan - "La Provincia non serve? Non la voto" - che spiega più di tanti giri di parole. In pratica: un invito al boicottaggio. Tra i promotori l'imprenditrice dell'abbigliamento, Marina Salomon, e l'ex presidente della Confindustria regionale, Luigi Rossi Luciani. Poi Stefano Beraldo, amministratore de-

legato della Coin di Mestre e Massimo Calearo, ex numero uno di Federmeccanica e oggi deputato del Partito Democratico. Quindi Massimo Carraro, il numero uno della Morellato (gioielli) che aveva sfidato, nell'ultima tornata, l'attuale governatore del veneto, Giancarlo Galan. Pedigree imprenditoriale dal colore bipartisan, con un obiettivo a portata di voto. Mancano pochi mesi, infatti, alle elezioni del 6 e 7 giugno e agli eventuali ballottaggi programmati per il 20 e 21, in cinque delle sette amministrazioni provinciali del Veneto. Nel mirino: Venezia, Padova, Verona, Rovigo e Belluno. E l'appello suona così: chi considera questi enti superflui e inutili può dirlo alla "Casta" in modo inequivocabile. non votandoli. Semplice e chiaro. Tanto che l'invito è stato

accolto in grande stile dalle 46 mila firme che hanno aderito sul sito internet <http://www.aboliamoleprovince.it/blog/>. «Il progetto "Non serve, non voto" - spiega nello spazio online uno dei promotori, Michele Bortoluzzi - nasce dalla convinzione che, se legittimate, le Province possono divenire il simbolo della "revanche" della prassi politica degli ultimi decenni, cancellando il senso di indignazione popolare emerso con l'esplosione de "La Casta"». In mezzo ci passa di tutto. «In questa prospettiva - continua - coabitano l'elemento pragmatico di breve e l'obiettivo, visionario, di lungo periodo. L'utopia di abolire la casta si concretizza nel progetto di abolizione degli enti inutili, e con essi di tanti laccioli che limitano le libertà». C'è chi sostiene, razionalmente, che la

campagna sarà pur importante, ma alla fine nella prossima tornata presidenti e consiglieri provinciali saranno comunque eletti. E chi invece rincara la dose chiedendo anche ai partiti di farsi avanti, non presentando candidati. Ma per entrambi Carraro fa professione di realismo: «La nostra - spiega in un'intervista al Corriere del Veneto - è una forma di protesta civile, le Province ce le terremo ancora, ma in democrazia il dissenso si manifesta così». E poi sull'autoesclusione delle forze politiche: «Sarebbe logico - certo - ma non succederà. Perché poi gli schemi partitici fanno sì che ciascuno si giustifichi dicendo di non voler lasciare campo libero agli avversari. Lo capisco, ma non condivido».

Tobia De Stefano

Il fantasma del federalismo

Quello fiscale arriva dopo il 2011, funzionerà? Tutto dipende da due parole misteriose. L'opinione degli esperti

ROMA - E' il fantasma della politica italiana da oltre dieci anni. Due modifiche della Costituzione hanno provato a dargli corpo, ma il federalismo è ancora una chimera. Anche dopo l'approvazione la scorsa settimana del disegno di legge delega al Senato, con l'astensione del Pd. Le parole chiave del federalismo fiscale sono perequazione e costi standard. Due tecnicismi dietro cui si nascondono non poche insidie. Tanto che dalla Commissione europea è giunto un allarme, la riforma non aumenti il deficit, ha detto in concreto l'esecutivo di Bruxelles. Secondo i sostenitori dell'innovazione istituzionale, il federalismo fiscale non aumenterà in alcun modo la spesa per lo stato. Sarà anzi la sua mancata applicazione a farlo. Numeri, però, non ci sono. Lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stato criticato per la mancanza di cifre. Giorni fa sulla Stampa il sociologo e docente di Analisi dei dati all'Università di Torino, Luca Ricolfi, ha commentato proprio questo aspetto: "Dopo quasi dieci anni di prove di federalismo fiscale, nessuno si è preoccupato di predisporre la base di dati che occorre. So che è un compito molto complesso (perché io stesso me ne sto occupando da anni), ma il non averlo completato introduce un preoccupante elemento di incertezza nel cammino del federalismo". Sposta invece l'attenzione sui benefici della riforma Luca Antonini, costituzionalista con un curriculum in cui la parola federalismo ricorre in ogni riga (non a caso è uno dei consiglieri governativi che ha contribuito a seri vere il testo del disegno di legge): "La deresponsabilizzazione finanziaria ha portato la spesa sanitaria (la voce più consistente nei bilanci regionali, ndr) a raddoppiarsi, secondo il principio che più si spende più si ricevono trasferimenti dallo stato. Così nell'ultima Finanziaria Prodi ha dovuto stanziare 12 miliardi di euro per cinque regioni in extra deficit finanziario". Antonini spiega al Foglio una delle questioni incerte della riforma: "Il finanziamento degli enti locali avverrà attraverso il costo standard, che paga solo i servizi, mentre quello storico premiava gli inefficienti e puniva i virtuosi. La riforma prevede criteri di razionalizzazione della spesa, non ci saranno costi ma solo un risparmio graduale". Gli enti più spreconi dovranno allinearsi sul costo standard, che però deve essere ancora definito (si tratterà ad esempio di stabilire quanto costa giornalmente un posto letto in un ospedale in ogni zona d'Italia). La mancanza di dati, a suo giudizio, non è preoccupante: "E' un ragionamento pericoloso perché potrebbe bloccare il proces-

so di riforma. Anche con la legge Bassanini, in cui erano le funzioni a essere trasferite dallo stato alle regioni, non c'erano dati disponibili prima. Sono arrivati successivamente con i decreti". Non a caso l'ex ministro Franco Bassanini ha osservato: "Le cifre si faranno solo al momento delle scelte applicative, coinvolgendo le istituzioni, come la conferenza unificata". L'altra parola chiave di una riforma che rischia le calende greche - "perequazione" - nasconde i dubbi di molti rispetto a un'equa redistribuzione delle risorse. Gli enti locali dove troveranno i soldi per autofinanziarsi se, per esempio, l'Ici è stata abolita? Per Giù seppe Vitali, economista, tra i primi in Italia a parlare di federalismo fiscale, questo è uno dei punti più critici: "Di fisco assegnabile agli enti locali ce n'è poco, come il bollo auto e l'Irap. Bisognerà ricorrere molto alle partecipazioni Iva e Irpef che però hanno dei limiti, poiché un tributo per essere tale deve essere accertato e manovrato nelle aliquote dagli enti locali". Una stoccata arriva anche per le regioni a statuto speciale. "Godono di una rendita ormai ingiustificata e, nel tempo, hanno blindato i loro privilegi attraverso meccanismi giuridici - dice al Foglio Antonini - le province ricche del nord come Aosta e Bolzano hanno un pil pro

capite maggiore di quello di Lombardia e Veneto senza che contribuiscano alla perequazione. E' una violazione del principio di solidarietà a livello costituzionale". Il governo confida che il progetto di legge delega sul federalismo fiscale sia approvato dal Parlamento entro un anno. Poi ci sono i due anni di tempo per l'emanazione dei decreti delegati, e si arriva a fine 2011. "Il rinvio di tutte le misure sul federalismo fiscale tra circa tre anni rischia di fare il gioco degli antifederalisti - ha scritto su lavoce.info Gilberto Muraro, docente di Scienza delle finanze a Padova - possono così continuare tranquilli ad accumulare squilibri e inefficienze. Perché invece non avviare subito la politica premiale per le unioni e fusioni di comuni prevista nel ddl? E perché non decidere subito le sanzioni per gli amministratori che non rispettano i vincoli di bilancio?". Ma allora la riforma è davvero da realizzare o va abbandonata? Risponde Vitaletti, che per anni ha collaborato con Giulio Tremonti su questi temi tanto da aver scritto insieme un libro intitolato proprio "Federalismo fiscale": "E' promettente ma con un punto interrogativo. Ma le non fa di sicuro, ma non si sa quanto farà bene E' vero che le province non vengono abolite, ma costi nuovi rispetto alla complessità della macchina non ce ne

sono. Comunque se si potrà arrivare a una riduzione della pressione fiscale non è possibile dirlo". Gli esperti sono però concordi sull'aumento di trasparenza che deriverebbe dall'introduzione del federalismo fiscale. "Ancora oggi è difficilissi-

mo leggere il bilancio di un comune", sottolinea Antonini "perché è fatto apposta per rendere difficile la tracciabilità della decisione". Ma in definitiva la vera battaglia si giocherà sulla definizione del costo standard "Sarà un'operazione com-

pressa: tanto più sarà basso, tanto più si finanzia l'efficienza. Una volta fissato non ci saranno più trattative politiche tra le regioni sul punto". Ma questa è ancora una scommessa. Anche per questo Ricolfi ha proposto un paio di anticorpi che al

momento nel provvedimento governativo sono assenti: "Il primo è un vincolo macroeconomico di riduzione parallela della spesa e della pressione fiscale, senza il quale il federalismo tradisce la sua missione-chiave".